



HAL
open science

Le figure incise del Pleistocene finale-inizio Olocene in Valcamonica

Dario Sigari, Angelo Eugenio Fossati

► **To cite this version:**

Dario Sigari, Angelo Eugenio Fossati. Le figure incise del Pleistocene finale-inizio Olocene in Valcamonica. *Rivista di scienze preistoriche*, 2023, 73, pp.41-70. 10.32097/1215 . hal-04350551

HAL Id: hal-04350551

<https://hal.science/hal-04350551v1>

Submitted on 21 Dec 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright



ISTITUTO ITALIANO
DI PREISTORIA
E PROTOSTORIA

RIVISTA DI SCIENZE PREISTORICHE

<https://www.iipp.it/le-nostre-pubblicazioni/rivista-di-scienze-preistoriche/>



Dario Sigari ^(1,*), Angelo Eugenio Fossati ⁽²⁾

Le figure incise del Pleistocene finale-inizio Olocene in Valcamonica

⁽¹⁾ CNRS - UMR 5608 TRACES, Université Toulouse Jean Jaurès, Maison de la Recherche, 5 Allée Antonio Machado, 31058 Toulouse (France). Institute of Heritage Science (ISPC), National Research Council of Italy (CNR), Via Salaria km 29,300, C.P. 10, 00015 Monterotondo (Rome). E-mail: dariothebig@anche.no; dario.sigari@unife.it

⁽²⁾ Dipartimento di Storia, Archeologia, Storia dell'Arte, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Largo gemelli, 1, 20100 Milano, Italia. E-mail: angelo.fossati@unicatt.it. Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" Piazzale Donatori di Sangue, 1, 25040 Cerveno (BS)

* Corresponding Author

Ricevuto: 15 novembre 2022

Accettato: 21 settembre 2023

Pubblicato on-line: 18 dicembre 2023

Parole chiave: Arte rupestre, Italia settentrionale, Paleolitico superiore, Mesolitico, Cervo, Alce

Keywords: Rock art, Northern Italy, Upper Palaeolithic, Mesolithic, Deer, Elk

Supplementary data: https://www.openprehistory.org/wp-content/uploads/2023/12/23_05_SIGARI_supplementary_DEF.pdf

ABSTRACT - LATE PLEISTOCENE-EARLY HOLOCENE CARVED FIGURES IN VALCAMONICA - Valcamonica is a glacial alpine valley in northern Italy and has one of the biggest prehistoric open air rock art concentrations of Europe. Its long and uninterrupted rock art production is rooted in the late Pleistocene-early Holocene, showing strong links with the Palaeolithic art tradition. All the known figures belonging to this phase are located in the Luine hill in Darfo-Boario Terme, in the lower valley, and they are all concentrated into two rocks: Rock No. 6 and Rock No. 34. Sixty years after their discovery, a new systematic research was undertaken producing an updated documentation of the most ancient figures. These recording and analysis activities led to significantly update the number of the known figures, up to 15, recognising a variety of figurative categories, including deer (2), elk (9), fish (2), caprid (1) and abstract motifs (1). So, Luine hill has also the richest concentration of elk figures of the Late Pleistocene of Europe known so far, offering an important insight into a disappeared landscape too. Indeed, the presence of this animal suggests the presence of open humid areas, rich in water, that probably developed after the Last Glacial Maximum, as confirmed by the faunal remains found in few other sites of northern Italy and by the few available palaeoclimatic data. Moreover, the presence of the elk in the graphic repertoire provides a key chrono-cultural reference, suggesting links with more sites both in Italy and in Europe, where elk representations were discovered on portable objects or on cave walls. The new rock art recording led even to clarify the used techniques to make the graphic units; define the relative chronology of the rock art palimpsests, recognising two graphic phases at least for the most ancient artistic production of Valcamonica whose maximum age can be established around c. 17.000 years BP; fix the rock art evidence in the wide archaeological scenario of both the Alpine and Italian contexts. Thematic and stylistic comparisons reveal how much the whole record of the Late Pleistocene-Early Holocene figures of Luine are coherent with the European Palaeolithic art tradition, especially the one of west-central Europe. Conversely, they show no links with the more recent rock art production of the Valcamonica. Therefore, within this review, authors also highlight the need to avoid any use of the definition of "Proto-Camunian" to call the most ancient period of the Valcamonica rock-art. Lastly, the study of the oldest engravings of Luine provides a privileged perspective over those populations that arrived in the Valcamonica soon after the Late Glacial Maximum, favouring the understanding of the human and cultural dynamics of this period on a medium and large scale, and encompassing the processes of both diffusion and a symbolic elaboration, continuously stimulated by the lived context.

INTRODUZIONE

La lunga e ininterrotta produzione di arte rupestre in Valcamonica affonda le sue radici in quella prima fase definita da E. Anati, e poi rimasta nel gergo, come orizzonte “Proto-camuno”, presentando caratteristiche proprie dello stile “sub-naturalistico”, ovvero uno stile che, se non deriva direttamente, risente della tradizione paleolitica (Anati 1962, 1974, 1975).

Stando alla bibliografia, i motivi figurativi di questo periodo ritraggono tutti animali di dimensioni considerevoli, fino a circa 2 metri di lunghezza. “*Le forme degli animali sono slanciate ed eleganti anche se talvolta esistono sproporzioni tra testa, corpo e gambe [...] e si presentano in attitudine di «mozione congelata»*” (Anati 1975: 46). A livello cronologico queste raffigurazioni sarebbero da attribuirsi a “*un orizzonte di popoli cacciatori appartenenti all’età Epi-Paleolitica, da datare tra l’8.000 e il 6.000 a.C.*” (Anati 1975: 48).

Le figure attribuite a questo orizzonte cronoculturale si trovano nell’area di Luine, nel comune di Darfo-Boario Terme nella bassa valle Camonica, e sono concentrate su due sole rocce: la Roccia 6 in località Le Crape e la Roccia 34 in località Luine (fig. 1).

A distanza di quarant’anni circa dai primi lavori di Anati che fecero conoscere l’esistenza di queste figure (Anati 1962, 1974, 1975), nel 2009 è stata pubblicata una revisione del grande zoomorfo della Roccia 34 di Luine (Martini-Baglioni-Poggiani Keller 2009a), per il quale si è avanzata una nuova e curiosa interpretazione. Inoltre, ignorando la proposta di retrodatazione della figura animale già pubblicata da uno degli AA (Fossati 1993), si è riproposta, come novità, la maggior antichità di questa unità grafica attribuendola all’Epigravettiano (Martini-Baglioni-Poggiani Keller 2009a, 2009b). A questa rilettura, gli stessi Martini-Baglioni-Poggiani Keller (2009b) aggiungono che il grande zoomorfo della Roccia 6 è da collocarsi in epoca storica, e che i due animali nominati da Anati (1974: 65), “*potrebbero derivare da una suggestione che incrocia alcuni segni lineari a martellina, abrasioni naturali, incisioni alfabetiche recenti*” (Martini-Baglioni-Poggiani Keller 2009b: 252), e pertanto non esisterebbero.

Tra il 2016 e il 2021, nell’ambito di una più ampia revisione delle Rocce No. 6 e 34-Settore

A di Luine e di uno studio sistematico dell’arte rupestre paleolitica nella penisola italiana, gli autori del presente contributo hanno condotto alcune campagne di documentazione delle superfici rocciose, permettendo così di:

- stabilire i temi dell’arte rupestre camuna propri della fase più arcaica, aggiornando parte dei rilievi già pubblicati in precedenti ricerche, e considerando le relazioni esistenti, non solo tra le figure, ma anche tra le figure, gli elementi propri del supporto roccioso e le diverse tecniche di realizzazione;
- definire meglio la cronologia relativa dei palinsesti figurativi, riconoscendo le diverse fasi di istoriazione;
- integrare la produzione artistica più antica della Valcamonica nel patrimonio archeologico totale dell’area alpina e italiana;
- contestualizzare, nel più ampio quadro continentale delle manifestazioni artistiche della fine del Pleistocene-inizio Olocene, le evidenze presenti a Luine.

IL SITO E LA STORIA DELLE RICERCHE

La collina di Luine ricade nel territorio di Darfo Boario Terme (BS) nella bassa Valcamonica. Il rilievo geografico si trova alla confluenza tra il fiume Oglio e il torrente Dezzo e raggiunge la quota di 365 m sul livello del mare (slm). Si estende su una superficie di 10 ettari circa (UNESCO n.d.), e viene suddiviso in tre aree principali: Crape, Simoni e Luine.

La collina, in particolare in loc. Simoni, per molto tempo fu usata come cava per l’estrazione della cd. Pietra Simona, un tipo di arenaria di origine permiana con un caratteristico colore rosso-violaceo dovuto a una forte bioturbazione (Assereto e Casati 1965; Lombardi 2006).

Le evidenze di arte rupestre di Luine furono scoperte nel 1955 da G. Laeng e E. Süss, durante un’escursione nell’area di Crape. I due ricercatori in quell’occasione riconobbero tre superfici rocciose con incisioni e ne diedero notizia attraverso una nota nei *Commentari dell’Ateneo di Brescia* (Laeng 1956). Il 20 agosto 1957, su invito di E. Süss, Anati si recò a visitare il sito, dove ebbe modo di vedere le evidenze affioranti da sotto il muschio (Anati 1962). Dal 1958 egli avviò una campagna di documentazione sistematica nella

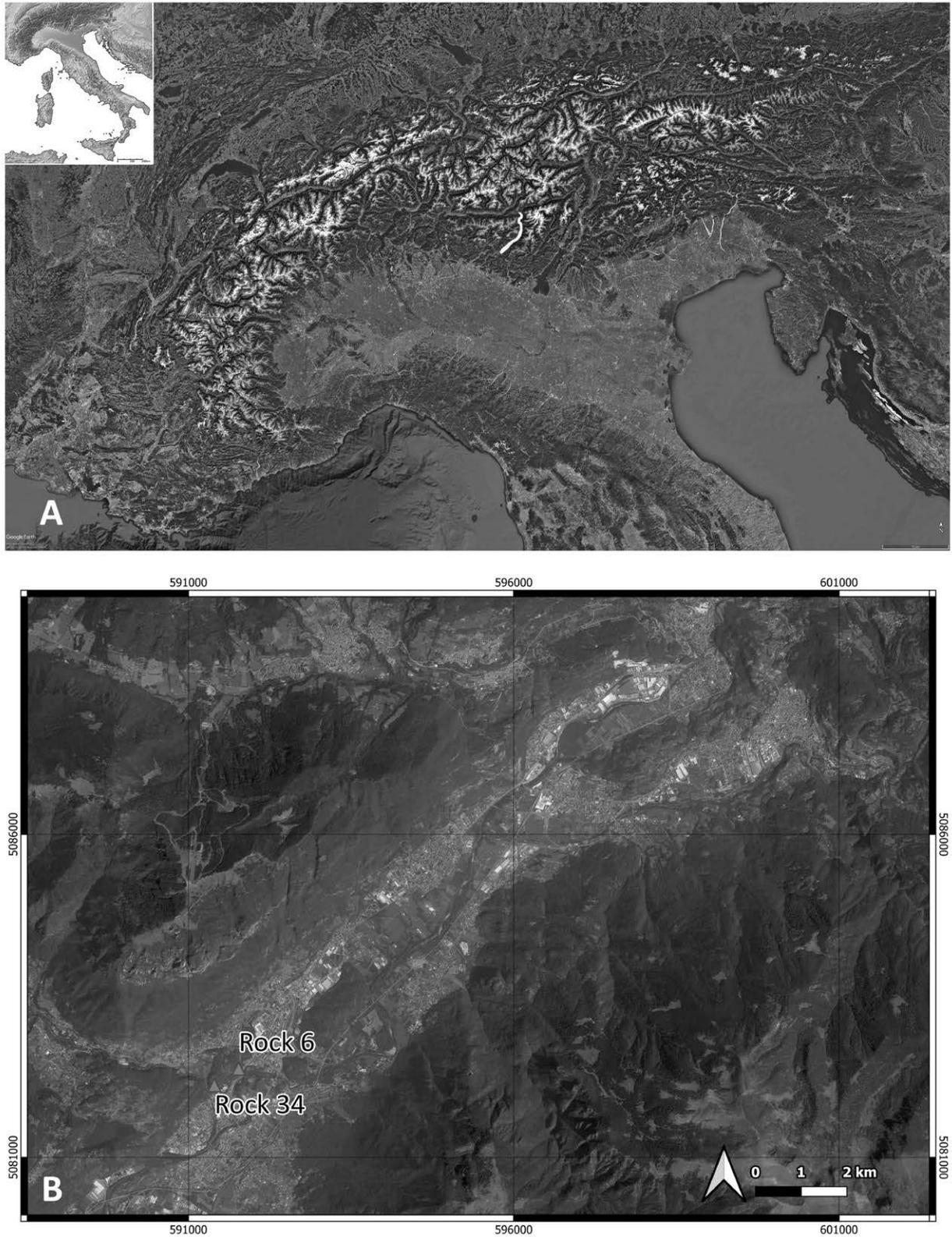


Fig. 1. A) Localizzazione della Valcamonica nella penisola italiana e, in giallo, nel settore meridionale delle Alpi italiane; B) Carta fisiografica con la posizione delle due rocce incise con figure paleolitiche della collina di Luine, Rocce 6 e 34 (elaborazione carte: L. Forti).

A) Location of the Valcamonica (yellow) in the Italian Peninsula located in the southern sector of Italian Alps; B) Physiographic map with the locations of the two Palaeolithic engraved Rocks No. 6 and 34 of Luine Hill (map editing L. Forti).

stessa località. Nell'estate del 1962, durante la settima campagna di ricerca, realizzò il rilievo della Roccia 6 (Anati 1962).

In breve le attività archeologiche furono allargate a tutta l'area della collina e furono integrate con saggi di scavo che permisero di precisare meglio la cronologia delle diverse frequentazioni del rilievo di Luine, confermando la presenza umana per brevi frequentazioni durante il Neolitico, l'età del Bronzo e l'età del Ferro. Le indagini si conclusero nel 1968 (Anati 1982).

L'ARTE RUPESTRE DI LUINE

102 rocce con 236 superfici decorate, per un totale approssimato di 19.480 unità grafiche (Anati 1982), fanno di Luine la terza zona con la più alta concentrazione di incisioni rupestri della Valcamonica.

Le raffigurazioni incise si riferiscono a una cronologia assai lunga. Tuttavia, a confronto con le zone della media valle, qui si assiste a una minor quantità di figure attribuite all'età del Ferro, a favore di quelle attribuite ad epoche più antiche.

I temi dell'arte rupestre di Luine si riassumono principalmente nelle seguenti categorie: zoomorfi, antropomorfi, figure geometriche ed altri simboli (cerchi-dischi, meandri, spirali, zig zag, labirinti, rose camune), armi e utensili, idoliformi, topografici, scutiformi, costruzioni, iscrizioni. Alcuni di essi sono specifici di certe fasi cronologiche e rivelano chiaramente una continua attività incisoria in questo sito da un momento pre-Neolitico ad età storica. Sono note, su alcune rocce, anche raffigurazioni di epoca storica (croci, costruzioni, asce, mani, iscrizioni).

Proprio nell'enorme repertorio figurativo si distingue un numero esiguo di figure di notevoli dimensioni, a linea di contorno in uno stile definito sub-naturalistico che non ha elementi in comune con quello delle rappresentazioni attribuite ad epoche più recenti. Queste poche figure ammontano, secondo quanto riportato da Anati (1974, 1982) ad otto: *“sei cervidi, dei quali quattro alci, un capride e un quadrupede indefinito. Alcune altre figure potrebbero appartenere allo stesso periodo e tra di esse vi sono due pesci in una specie di trappola o nassa, ma l'attribuzione cronologica di queste figure non è sicura”* (Anati 1982: 99).

RITORNO A LUINE

Cinquant'anni dopo la scoperta delle prime incisioni di stile sub-naturalistico della Roccia 6 (Anati 1962), quarant'anni dopo quella della figura in stile naturalista della Roccia 34 (Anati 1974) e a distanza di 13 anni dalla pubblicazione di un articolo scritto in occasione di una mostra per celebrare il centenario della scoperta dell'arte rupestre della Valcamonica (Martini-Baglioni-Poggiani Keller 2009a), nell'estate 2015 si è dato avvio a una campagna di documentazione sistematica della Roccia 6, LCR.006, e del Settore A della Roccia 34, LUINE.034.

TEORIA E METODI

Il lavoro di ricerca sul campo è stato indirizzato alla raccolta di materiale grafico documentario riguardo alle diverse raffigurazioni. Buona parte di questa operazione è corrisposta alla realizzazione di rilievi a contatto in seguito ad un'attenta e completa scansione delle superfici incise con luce radente, sia artificiale con lampade a LED bianco regolabile, sia naturale, adottando degli specchi per riflettere la luce solare.

Per il rilievo a contatto si sono utilizzati fogli crystal PVC quadrati 50 x 70 cm, secondo le modalità standard già descritte in passato (Arcà *et al.* 2008; Sigari e Fossati 2021a). All'attività di rilievo si è affiancata quella di documentazione fotografica digitale e fotogrammetrica, quest'ultima però solo per lo zoomorfo della Roccia 34 (Sigari e Fossati 2021b) (fig. 2).

La realizzazione del modello fotogrammetrico è stata eseguita utilizzando una macchina fotografica Nikon D5200 in condizioni di luce naturale stabile, con scatti sovrapposti al 50%. L'elaborazione del modello è stata eseguita poi con il software Agisoft PhotoScan.

L'organizzazione del lavoro di documentazione ha previsto la definizione dei diversi settori, previa analisi delle superfici incise. Nel caso della Roccia 6 si è provveduto ad un aggiornamento di quanto proposto da Anati identificando per il momento otto settori, A-H. La sua notevole estensione e il grande quantitativo di unità grafiche non portano ad escludere la definizione di nuovi pannelli in futuro con l'avanzamento delle attività di registrazione e studio.



Fig. 2. Momento di documentazione del settore A della Roccia 34 di Luine (foto: P. Arcuri).

Tracing rock art on Rock No. 34 Sector A in Luine (photo: P. Arcuri).

Per la Roccia 34 si è invece mantenuta la delimitazione vigente del settore A, anche in ragione delle autorizzazioni concesse dalla Soprintendenza.

Nel caso della Roccia 6 si è avuto accesso al materiale fotografico d'archivio conservato presso il Centro Camuno di Studi Preistorici (CCSP), con l'acquisizione di alcune fotografie delle campagne di ricerca svolte negli anni Cinquanta e Sessanta per valutare lo stato di conservazione della roccia. Inoltre queste immagini, gentilmente concesse dal CCSP, ritraggono le incisioni post trattamento con la tempera Plaka della Pelikan e poi con nerofumo, offrendo un prezioso supporto nella lettura delle incisioni.

Da ultimo, come richiesto a suo tempo dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia, si è ottenuta una consulenza geomorfologica del geologo dr. Davide Lombardi riguardante la superficie della Roccia 34 con l'obiettivo di determinare in via definitiva gli andamenti preferenziali delle strie di scorrimento del ghiacciaio e distinguerle così dai segni di origine antropica (*Supplementary data*).

ROCCIA 6

La Roccia 6 ($45^{\circ}53'19''N$ $10^{\circ}10'58''E$) si trova nella località Crape a 290 m sul livello del mare, lungo il versante nord-est della collina di Luine. Essa corrisponde ad un grande affioramento roccioso delle dimensioni di 25 metri di larghezza e 11 metri in lunghezza (fig. 3).

La Roccia segue la lieve pendenza del versante, verso il centro della valle, dove scorre il fiume Oglio. Il suo margine occidentale presenta una sorta di gradino, che rivela una superficie, anch'essa istoriata, con una forte inclinazione che dà così alla roccia un profilo di sezione più o meno triangolare.

LCR.006 domina un dislivello di 80 m che rende l'accesso al sito assai difficile da oriente, mentre è raggiungibile da ovest attraverso un sentiero relativamente facile che discende dall'area di ingresso del Parco Archeologico.

La roccia non è visibile da lontano. Venendo da ovest, LCR.006 è ostruita dalle Rocce 5 e 10, e dal fondo valle è totalmente invisibile essendo poco inclinata e trovandosi sul bordo della scarpata. Nonostante sia estremamente difficile poter



Fig. 3. Vista panoramica della porzione centrale della Roccia 6 di Crape. Si può apprezzare la visuale e quindi il controllo che si ha sulla valle da questa posizione (foto: D. Sigari).

Panoramic view over the central part of the Rock No. 6 of Crape. It is possible to appreciate the view and so the control over the valley from this position (photo: D. Sigari).

vedere la roccia dal fondo valle, dalla sua superficie, invece, si ottiene una visuale che domina il territorio vallivo (Sigari e Forti 2022).

Per organizzare le attività di documentazione e studio, Anati divise la superficie decorata in sei Settori (I-Va), riferiti a un reticolato, i cui quadrati misurano 1x1m e le cui coordinate vanno dalla A alla K sull'asse verticale e da 1 a 25 per l'asse orizzontale (fig. 4).

Alla fine della documentazione, le figure registrate ammontavano a 342 (Anati 1962, 1974). Tuttavia quel numero non è corrispondente alla quantità reale di unità grafiche, come ammesso dallo stesso Anati che denunciò nel volume da lui edito "Luine. Collina sacra": "*Fu un lavoro ingrato e restò incompleto*" (Anati 1982: 7). Per lo più si trattò, comunque, non di un rilievo a contatto (vennero effettivamente rilevate solo le singole raffigurazioni degli animali nello stile cd. Proto-camuno) ma di uno schizzo, seppur abbastanza completo.

Le campagne di rilievo condotte tra giugno 2016 e settembre 2017 sulla Roccia 6 si sono concentrate nei settori meridionali, B, D, E e H, dove sono state segnalate le figure di stile cd. Proto-camuno (Anati 1962, 1974, 1982).

Analisi del degrado

La roccia risulta fortemente alterata per diverse cause riassumibili in tre macro categorie di danneggiamento: alterazioni di tipo biologico, fisico-meccanico ed antropico (Fossati 2012; Sigari 2022).

Le aree meridionale ed orientale sono profondamente caratterizzate da processi di esfoliazione e conservano solo porzioni limitate della superficie incisa, tra queste i settori A, B, C, D e E.

Grosse fratture attraversano alcune porzioni della roccia, lasciando relativamente intatta la parte centrale. Gli effetti della deglaciazione sono apprezzabili sull'intera area, tuttavia l'elevato grado di erosione ha reso tali evidenze di difficile lettura assieme, ovviamente, alle incisioni di origine antropica.

L'andamento quasi orizzontale della grande superficie incisa ha favorito la deposizione di patine nerastre, che furono definite da Anati come possibili residui dei fumi delle industrie nel fondo valle (Anati 1962, 1982), ma che in realtà sono dovute ad alghe cianofee, presenza assai comune sulle rocce in tutta la valle (Fossati e Attorrese 2002). Tra i processi di accumulo di



Fig. 4. Rilievo della Roccia 6 realizzato da Anati (in Anati 1982).

Tracing of the Rock No. 6 done by Anati (from Anati 1982).

origine non antropica, si riconoscono quelli di deposizione di foglie e terra, e stagnazione delle acque piovane all'interno di depressioni, canaline, e di buche quadrangolaridi epoca storica, molto probabilmente corrispondenti ai negativi di strutture innalzate proprio sull'affioramento roccioso oggetto di indagine. Si aggiungono poi altri fattori legati alla bioturbazione, ossia muschi, licheni ed erba.

Da ultimo sono da segnalarsi le alterazioni di origine antropica e che sono facilmente riconoscibili: la rete di delimitazione dell'area del parco posta al limite orientale della roccia, la passerella in legno per l'accesso turistico e l'affioramento di sali efflorescenti lungo le linee di frattura, dovuto all'applicazione della tempera Plaka nei passati decenni e che si presenta con un colore biancastro (Fossati e Attorrese 2002).

Le figure del Settore B

Il Settore B si trova a meridione della moderna passerella turistica e misura 3,30 m, lungo l'asse N-S, e 3 m su quello E-W (fig. 5). Esso corrisponde al Settore I di Anati nella sua porzione nord-occidentale (Anati, 1962, 1974), anche se in pubblicazioni successive viene nominato dallo stesso Anati, in alcune note, come Settore C (Anati 1974: 62; Anati 1982: 96).

Questo pannello include almeno tre distinte categorie figurative: zoomorfi, antropomorfi e geometrici. Delle figure animali, Anati già descrisse:

- una grande figura di cervo;
- due protomi animali in corrispondenza della parte posteriore del grande cervide precedente;

- altre due figure animali nella porzione più elevata del settore, in una zona altamente alterata dall'erosione (Anati 1974).

Se Anati non ha mai precisato il numero totale di unità grafiche presenti in questo settore, la recente revisione ha invece portato a riconoscere 47 unità grafiche, etichettate da B1 a B47 (fig. 5).

Tema ricorrente del settore sono i cerchi e gli archi di cerchio a linea continua, realizzati per sfregamento e che ammontano a 12: B11-13, 15-16, 21, 27, 29, 30, 35 e 47. Fanno eccezione B32 e B18, interamente realizzati a picchiettatura. Si distingue poi B15 che è realizzato a tecnica mista, avendo i suoi archi più esterni picchiettati.

Quando inserite in palinsesti grafici, le circonferenze sono sempre sovrapposte alle figure zoomorfe, più specificamente B3, 33, 34, 36 e 37, offrendo un *terminus ante quem* relativo per tutte le rappresentazioni di animali.

L'animale LCR.006-B3 (fig. 6) misura 140 cm in lunghezza e 98 cm in altezza, si trova inciso in una zona pressoché piana ed è orientato a nord. La tecnica di realizzazione della figura è quella della picchiettatura. Si tratta di una figura zoomorfa assai sproporzionata con un corpo massiccio tracciato a linea di contorno, le zampe lineari, il suo collo è lungo e la testa relativamente piccola rispetto al corpo, così i palchi sono di dimensioni ridotte. Inoltre dell'animale sono stati rappresentati alcuni particolari secondari: l'occhio, la mandibola leggermente arrotondata e la coda.

Al di sotto della linea ventrale, nella parte posteriore del corpo, si notano almeno tre linee delle quali, quella anteriore, stando alle pubblicazioni

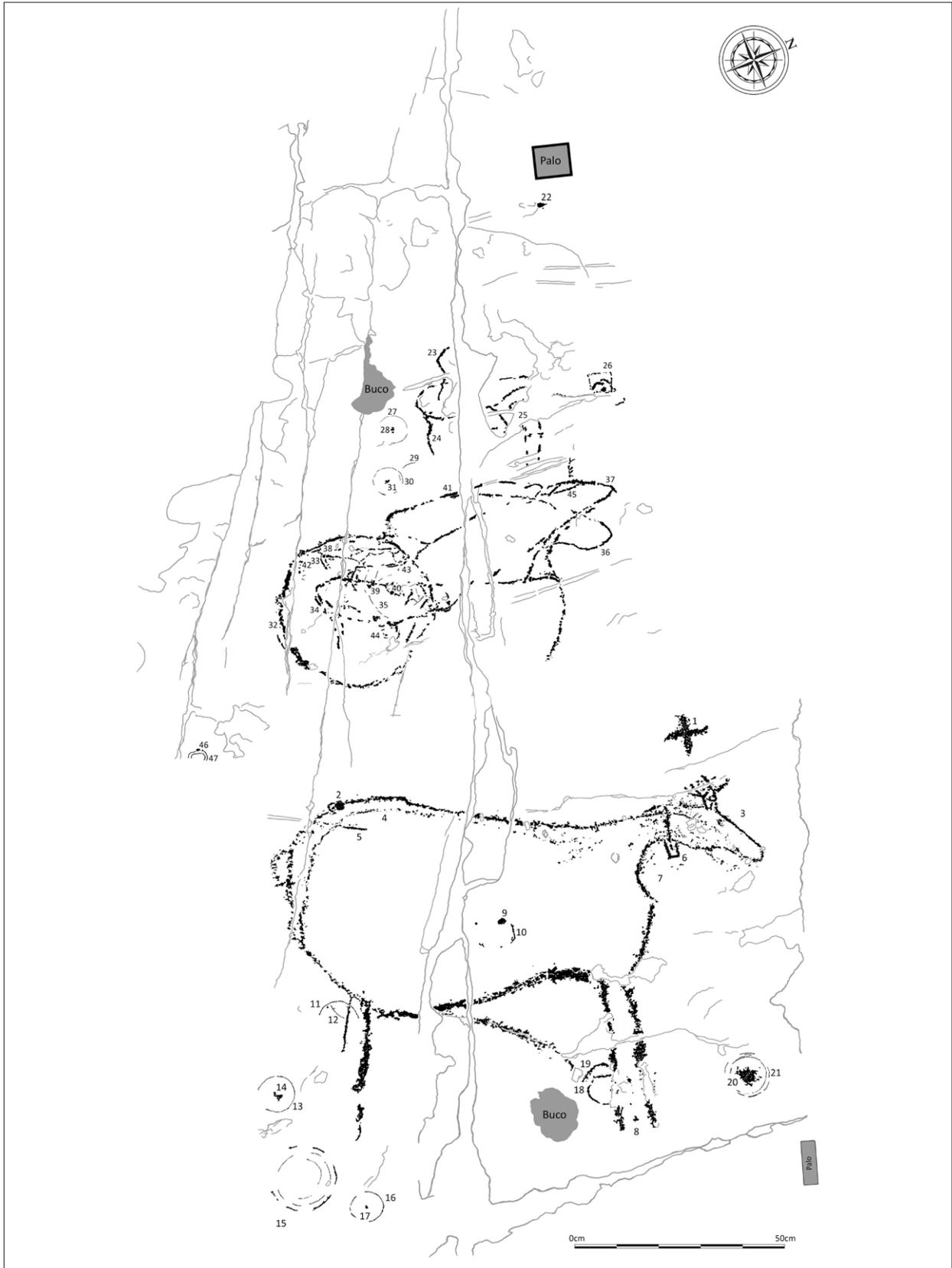


Fig. 5. Rilievo settore B della Roccia 6 (rilievo: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore – e Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

Tracing of the Sector B of Rock No. 6 (tracing: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore - and Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

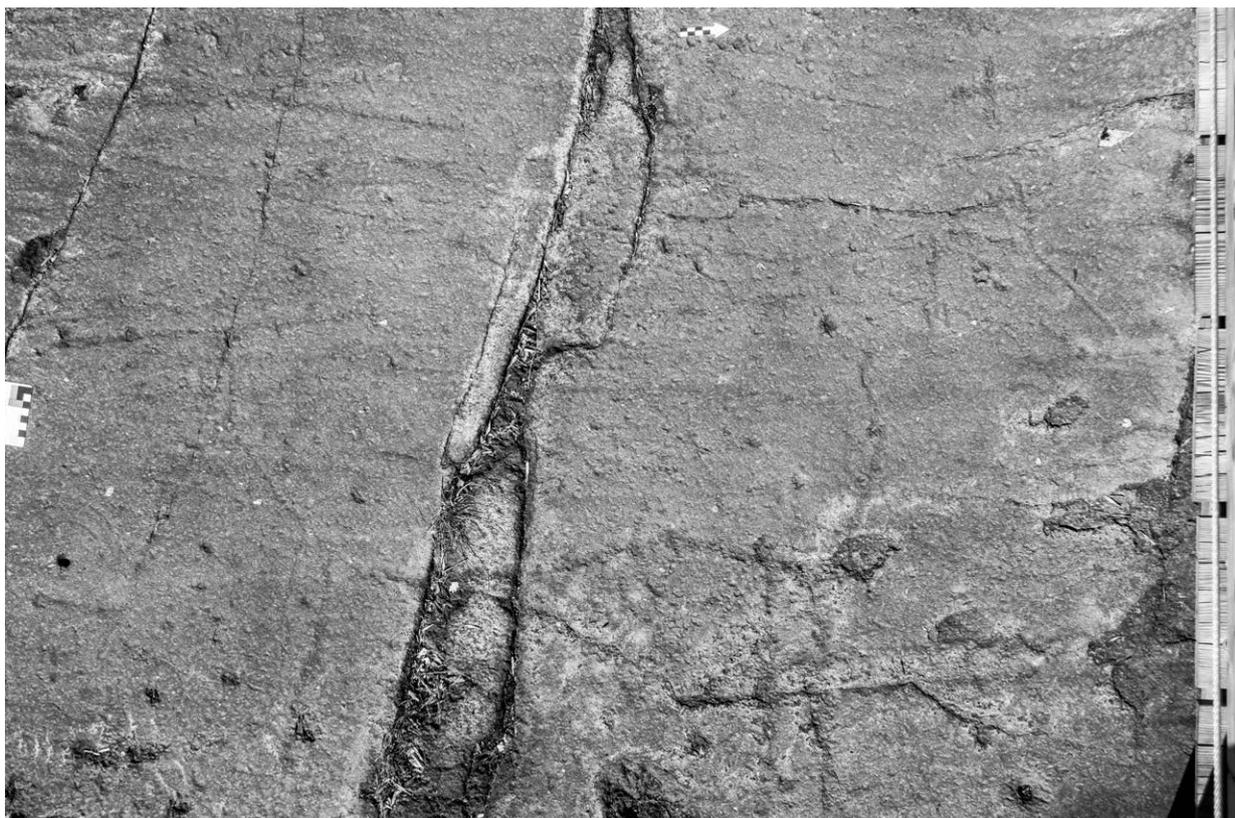


Fig. 6. La grande figura di cervo LCR.006-B3 (foto: D. Sigari).
The big deer figure LCR.006-B3 (photo: D. Sigari).

precedenti (Anati 1974, 1982), rappresenterebbe il sesso. Tuttavia, a nostro giudizio, questa linea è da interpretarsi come una zampa proiettata in avanti, rimandando così a un possibile accenno di naturalismo che rompe la rigidità della figura.

L'unità grafica B3, nella sua forma ad oggi leggibile, è il risultato di una ripicchiettatura successiva, come la doppia linea in corrispondenza della testa, della linea cervicalee della parte posteriore, B4, attesta.

Lo zoomorfo B3, con le sue due fasi di realizzazione, si trova al livello più basso di un palinsesto figurativo che si compone di almeno altre cinque unità grafiche: B2, 5, 6, 7, 11 e 18, aiutando così a stabilire una cronologia relativa dei diversi momenti istoriativi di questo settore. LCR.006-B2 è una coppella posta sulla linea posteriore dell'animale, B11 un arco di circonferenza che taglia una delle zampe posteriori. Ad un'analisi più attenta, il cosiddetto "campanaccio" inciso posto al collo del cervide, risulta invece una composi-

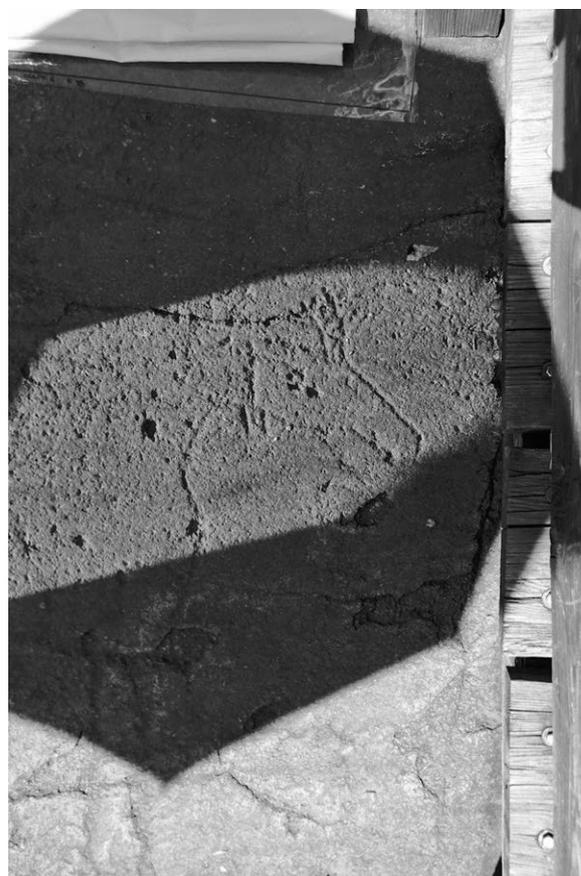


Fig. 7. Dettaglio della testa del cervo LCR.006- B3 (foto: D. Sigari).

Detail of the head of the deer LCR.006-B3 (photo: D. Sigari)

zione di due unità grafiche, B6 e B7: la prima una linea, forse corrispondente al busto di un antropomorfo di stile III, ovvero dell'età del Rame o dell'età del Bronzo, e la seconda una linea curva a forma di U (fig. 7).

B5 corrisponde alla ripicchiatura di una stria di scorrimento glaciale, la quale si trova al di sotto di B3, e così, sempre a un livello stratigrafico inferiore appartiene B4 che, come riportato poco sopra, testimonia una prima fase di realizzazione dello zoomorfo.

Diversamente da quanto indicato da Anati (1974, 1982), nessuna protome animale è stata riscontrata in corrispondenza della parte posteriore di B3. Tuttavia altre raffigurazioni di alci si sono riconosciute nella porzione più occidentale del settore B.

Questi zoomorfi, di difficile identificazione, sono stati siglati come B23, 24, 33, 34, 36 e 37. Essi sono tutti fortemente compromessi da processi di erosione della superficie rocciosa.

B33 e B34 sono a due zoomorfi parzialmente identificati già da Anati (Anati 1974).

B33 misura 26,6 cm x 16 cm ed è orientato a nord. Diversamente da quanto riportato in (Anati 1974), dove lo si rappresenta con ventre piatto, linea cervico-dorsale curva tipo arco di circonferenza e zampe poco definite, la nostra revisione ha permesso di riconoscere che l'animale presenta un corpo tozzo e allungato che termina con una coda dritta e corta e che risulta piccolo rispetto alla grande testa caratterizzata da muso e mandibola assai arrotondati. I palchi del cervide si intravedono appena e sono sottoposti al grande cerchio picchettato B32. Da ultimo, le zampe sono proiettate verso l'interno a suggerire il movimento dell'animale.

Appena sotto B33 si trova B34, unità grafica di dimensioni maggiori: 41,4 cm in lunghezza e 22,4 cm in altezza. Il suo corpo allungato e le gambe flesse ricordano lo stesso modello grafico riscontrabile per le UG H1 e H2. La sua testa è mal conservata e si individuano alcuni colpi di martellina, ma resta difficile una sua ricostruzione. Anche in questo caso si è riscontrata una discrepanza con quanto pubblicato da Anati (1974) dove l'animale viene presentato con un muso fortemente allungato e curvo verso il basso, le zampe posteriori con una curvatura opposta a quella da noi documentata. Anche in questo caso la figura è rivolta a nord.

B23 si situa nella porzione più occidentale del pannello. Questa unità grafica corrisponde ad uno zoomorfo di cui si conservano solo la zampa posteriore e la linea dei glutei. Le sue dimensioni sono di 6,9 cm in lunghezza e 15,8 cm in altezza. Si intuisce l'orientamento dell'animale che segue l'andamento generale di quelli già descritti finora, ovvero verso settentrione.

Appena sotto B23 si colloca B24. Di questo zoomorfo si può facilmente ricostruire l'intera forma del corpo, sebbene sia interrotta da una grossa frattura. La testa non è più visibile, ma si è conservato il lungo collo proiettato verso nord. Le zampe dell'animale anche in questo caso sono sinuose secondo quel *pattern* grafico già riconosciuto nelle precedenti figure. Le dimensioni dell'unità grafica sono relativamente modeste, 34 cm di lunghezza e 21,3 cm di altezza.

Resta infine l'unità grafica B36, dalle dimensioni importanti, 64,4 cm di lunghezza e 53,5 cm di altezza. Questa figura si trova al di sotto del cerchio picchettato B32 davanti agli zoomorfi B33 e 34. Le sue zampe sono curve e sono solo 2, una anteriore e una posteriore. Il corpo è massiccio e la linea dorsale arcuata. La testa è breve e tozza e orientata a settentrione. Non sono presenti i palchi. A livello stratigrafico, B36 si trova sottoposta a B37, che pare tratteggiare una mal conservata figura di cervide, il quale ha un palco a spina di pesce, simile a quello di B3.

LCR.006-B37 misura 68,8 cm in lunghezza e 34,25 cm in altezza. Anche questa unità grafica è orientata verso settentrione. Il suo muso è affusolato e la linea del petto si unisce alla zampa anteriore di B36.

Lì dove nuotano i pesci: i Settori D ed E

A oriente della passerella turistica si trovano quelli che sono stati identificati come settori D ed E. Questi si caratterizzano per la presenza di figure "topografiche" e di poche, ma caratteristiche, figure di pesce di grandi dimensioni a linea di contorno. Le prime corrispondono a composizioni rettangolari in alcuni casi campite a linee parallele, tipo griglia e presentano dimensioni più o meno regolari comprese tra 40 e 50 cm di lunghezza.

Sottoposte proprio alle figure "topografiche" si collocano 2 figure di pesce (fig. 8). Queste sono realizzate a picchiettatura, e presentano dimensioni di circa 75 cm di lunghezza e 14 cm di altezza, sporgendo dai margini dei rettangoli campiti,

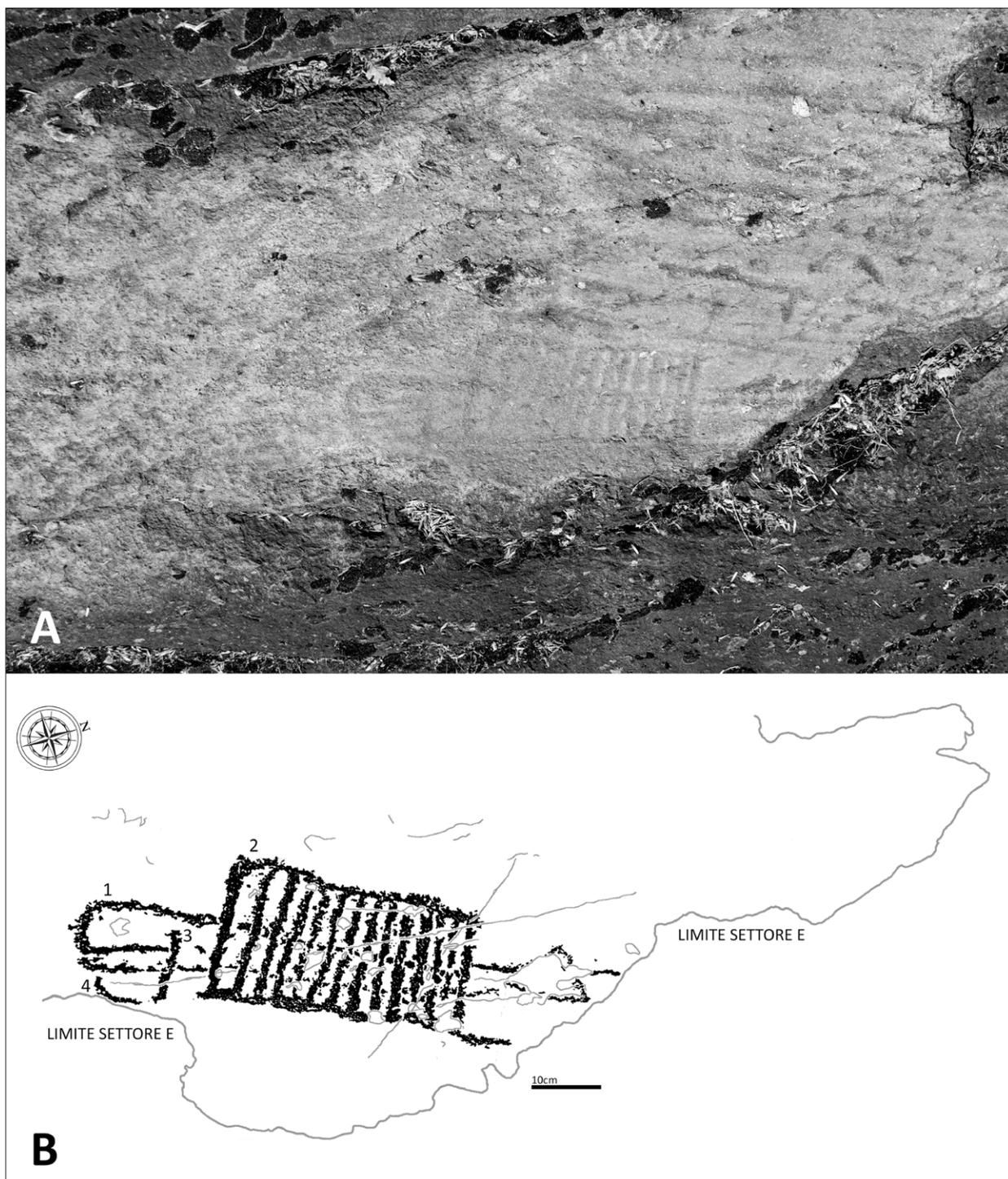


Fig. 8. A) Il settore LCR.006-E (foto: D. Sigari); B) rilievo del settore LCR.006-E (rilievo: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore – e Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

A) Sector LCR.006-E (photo: D. Sigari); B) tracing of the Sector LCR.006-E (tracing: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore - and Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

favorendo così in un primo momento l’interpretazione della composizione pesce-topografico come una scena di pesca con la nassa (Anati 1982).

I due pesci risultano assai semplici nella loro composizione: presentano un corpo lungo con

testa arrotondata. La coda è triangolare. L’unico particolare secondario rappresentato in queste due figure è l’occhio.

Diversamente dai cervidi prima descritti, le figure di pesce sono orientate a sud.



Fig. 9. Fase di rilevamento del settore H della Roccia 6, si riconoscono le figure LCR.006-H1 e 2 (foto: D. Sigari).

A moment of the recording activities of the Sector H of Rock No. 6. Figures LCR.006-H1 and 2 can be clearly recognised (foto: D. Sigari).

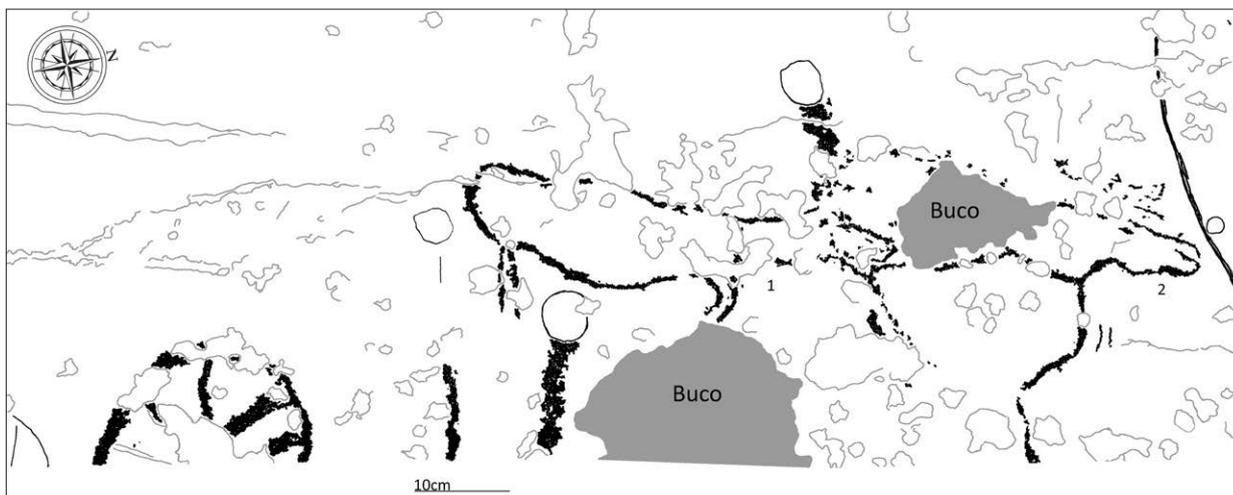


Fig. 10. Il rilievo dei due zoomorfi LCR.006-H1 e 2 (rilievo: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore – e Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

Tracing of the two zoomorphs LCR.006-H1 and 2 (tracing: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore - and Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

Il Settore H

Il settore più grande di LCR.006 è quello denominato H. Tuttavia non è escluso che nelle prossime campagne di rilievo si opti per una suddivisione di questo in altri settori più piccoli. Esso corrisponde a quasi tutta quella porzione di roccia racchiusa dalla passerella turistica. Fa eccezione

una parte di superficie compresa tra la rampa meridionale del camminamento turistico e due importanti fratture che scorrono lungo l’asse E-W, dove sono stati identificati i settori F e G.

Giusto accanto alle due fratture, Anati riconobbe due zoomorfi chiamati F e G (Anati 1982: 104). I due animali (fig. 9), che coerentemente

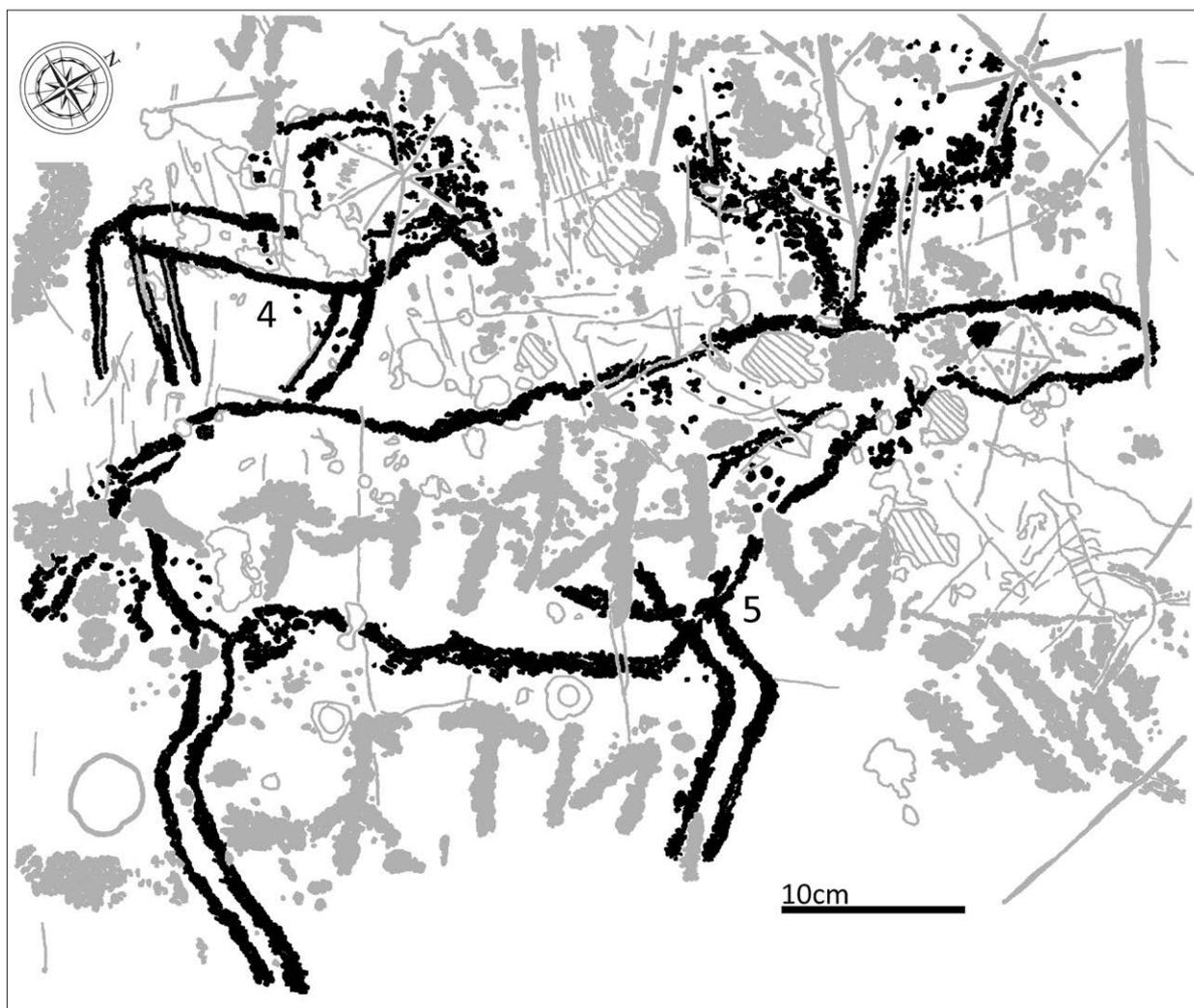


Fig. 11. Rilievo delle figure animali LCR.006-H4 e 5 (rilievo: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore – e Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

Tracing of the animal figures LCR.006-H4 and 5 (tracing: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore - and Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

con il nuovo sistema di documentazione sono stati siglati come H1 e H2, sono disposti in quella che potremmo definire una scena, trovandosi non solo allineati lungo la stessa linea, ma anche leggermente sovrapposti, come ben si nota dal nuovo rilievo (fig. 10). Entrambe le figure sono orientate verso nord.

H1, la più meridionale, misura 49 cm x 19 cm, presenta un corpo allungato e le quattro zampe sono raffigurate con delle linee: quelle anteriori risultano leggermente curve, a marcare il movimento, mentre le posteriori sono dritte. La testa non è di facile lettura per la cattiva conservazione, si possono però riconoscere il muso schiacciato e l’occhio con l’indicazione della linea lacrimale. La figura inoltre sembra non avere alcun carattere

secondario relativo alla zona della testa. L’assenza di palchi, soprattutto, suggerisce di interpretare il soggetto come femminile, secondo lo schema riscontrato in altri siti di arte parietale paleolitica, relativamente a rappresentazioni di cervidi, ad esempio nelle grotte di Cougnac in Francia (Lorblanchet 2010: 260) e di Ekain in Spagna (Altuna 1997: 50). Certamente non si può escludere che quello raffigurato sia un soggetto giovane o un maschio nel periodo della muta, tuttavia i confronti con altri contesti ci fanno apparire più ragionevole la proposta secondo cui H1 corrisponde a una cerva.

H2 si trova davanti ad H1, unità grafica con la quale stabilisce una relazione in termini di struttura scenica. Essa misura 43 cm x 27,5 cm e



Fig. 12. LCR.006-H4 e H5 sulla roccia e nel loro palinsesto (foto: D. Sigari).

The graphic context into which figures LCR.006-H4 and H5 are (photo: D. Sigari).

presenta palchi ben sviluppati in orizzontale. Al centro del suo corpo si trova un buco che, assieme ad ulteriori danneggiamenti della superficie rocciosa, compromette la conservazione dell'unità grafica. H2 comunque si caratterizza per un corpo allungato e la linea cervicale in allineamento con quella dorsale. Come dettagli anatomici si distinguono alcuni elementi della testa: la bocca e l'occhio con la linea lacrimale. Per quanto riguarda le zampe, anche in questo caso le due posteriori sono realizzate con due segmenti dritti, mentre la anteriore è curva. La seconda zampa anteriore potrebbe essere rappresentata da H3, che risulta parallela e ha sempre un andamento curvo. Tuttavia non si può stabilire con certezza l'associazione tra le due unità grafiche.

Altre due figure zoomorfe si ritrovano nella parte sud-occidentale del settore H, in corrispondenza di una forte concentrazione di incisioni formanti un denso palinsesto grafico.

Le due figure in questione, chiamate da Anati D ed E (Anati 1974, 1982), rinominate nella nostra revisione H4 e H5, rappresentano due soggetti ben distinti (fig. 11).

La figura H4, 22,8 cm x 17,3 cm, presenta alcuni elementi differenziali rispetto agli altri zoomorfi presenti su Roccia 6 e fin qui descritti, essa infatti ha una lunga coda, delle corna curve e una testa pressoché triangolare. Per quanto riguarda i caratteri secondari, anche nel suo caso è stato rappresentato l'occhio. Come le rappresentazioni di cervidi, anch'essa è orientata a nord e presenta le zampe anteriori curve a suggerire il movimento (fig. 12).

LCR.006-H5, 62,3 cm di lunghezza per 52,5 cm di altezza, ha un corpo allungato con la testa proiettata in avanti che guarda a settentrione, e le zampe anteriori e posteriori lineari e flesse identificano l'animale come in moto.

La figura presenta diversi dettagli anatomici ed espedienti grafici tendenti a definire un mag-

gior naturalismo, come nel caso di una delle due zampe anteriori che parte dall'interno dell'area del corpo, intersecandosi con una linea che sembra marcare i muscoli dell'animale. H5 inoltre ha una piccola coda, anche questa realizzata a linea di contorno; l'occhio è relativamente grande e presenta una mascella assai arrotondata.

Il palinsesto in cui si inseriscono H4 e H5 include iscrizioni in alfabeto camuno e diverse tipologie di unità grafiche. Queste raggruppano incisioni sia picchiettate sia graffite. Tra le ultime si riconoscono segni geometrici romboidali, elementi raggiati e una scena di caccia; mentre tra quelle realizzate con martellina si identificano delle coppelle ed un cruciforme.

ROCCIA 34

La Roccia 34 (45°53'11"N, 10°10'40"E) è una delle più grandi rocce presenti all'interno dell'area di Luine, e probabilmente è anche una delle più ricche di evidenze di arte rupestre in Valcamonica. Già nel 1982 Anati aveva contato oltre 1000 figure incise (Anati 1982).

LUINE.034 si trova nella località Luine a 315 m s.l.m. sul versante sud-occidentale della collina.

Nella sua porzione settentrionale, quella in cui ricade il Settore A, si innalza al di sopra del piano di calpestio, svelando ulteriori superfici con differenti inclinazioni anch'esse incise.

Dalla Roccia 34 si ha un buon controllo della parte bassa della valle fino al lago di Iseo e della confluenza tra il torrente Dezzo e il fiume Oglio (Sigari e Forti 2022) (fig. 13).

Ora che il sito è musealizzato, la roccia si trova lungo il percorso di visita e si può così accedervi:

- da nord, scendendo sul versante meridionale della collina, si arriva a un piccolo spazio sul quale appoggia la parte alta della Roccia 34, il Settore A;
- da sud, dalle Rocce 47, 46 si giunge a uno spiazzo su cui affaccia la grande superficie istoriata, il Settore B (fig. 14).

Come la Roccia 6, anche la Roccia 34 appartiene alla litofacies della Pietra Simona (Assereto e Casati 1965; Lombardi 2006).

L'affioramento roccioso LUINE.034 venne indagato negli anni Sessanta quando, con l'avanzamento delle ricerche, fu liberato dal deposito terroso che lo ricopriva e già nel 1968 venne riconosciuta la figura del grande cervide con la testa girata in stile subnaturalistico (Anati 1974, 1982), certamente uno dei soggetti che



Fig. 13. Visione panoramica sulla bassa Valcamonica dalla Roccia 34 verso sud fino al lago di Iseo (foto: D. Sigari).

Panoramic view from Rock No. 34 toward South over the valley to the Iseo Lake (photo: D. Sigari).



Fig. 14. Il settore B della Roccia 34. Il settore A si trova nella parte superiore dell'affioramento roccioso (foto: D. Sigari).
Sector B of the Rock No. 34. Sector A is located in the upper part of the rock outcrop (photo: D. Sigari).

caratterizzano la roccia. Questa figura animale fu oggetto di revisione nel 2008 quando si allestì la mostra per il centenario della scoperta dell'arte rupestre della Valcamonica (Martini-Baglioni-Poggiani Keller 2009b). In quell'occasione non solo fu avanzata una diversa proposta cronologica dello zoomorfo, ma fu proposta persino una nuova lettura della figura, interpretata come equide (Martini-Baglioni-Poggiani Keller 2009a: 185-188, 2009b: 252-254).

Analisi del degrado

Le condizioni di conservazione della superficie rocciosa del Settore A sono relativamente buone.

Si riscontrala presenza di muschi e licheni, e le canaline glaciali favoriscono l'accumulo di acque piovane, residui di vegetazione e terra. Processi di erosione hanno comunque alterato la roccia che presenta così una superficie molto ruvida. Da ultimo si segnala la presenza di numerose fratture.

Per quanto riguarda le alterazioni antropiche anche sulla Roccia 34 è da riscontrare l'affiora-

mento di sali efflorescenti lungo le linee di frattura, dovuto all'applicazione della tempera Plaka nei passati decenni e che si presenta con un colore biancastro (Fossati e Attorrese 2002).

Lo zoomorfo della Roccia 34. Unica figura Proto-camuna?

Secondo la bibliografia (Anati 1974, 1975, 1982, 1992; Martini-Baglioni-Poggiani Keller 2009a, 2009b; Martini 2016), l'unica figura di stile Proto-camuno della Roccia 34 si trova nel settore A, ovvero nella porzione più elevata e a N dell'affioramento di arenaria, su una superficie ben levigata che è rivolta a W.

La figura zoomorfa, denominata H in (Anati 1974), LUINE.034.A1 in questa revisione, si trova al di sopra di una canalina glaciale. Essa misura 72 cm x 62 cm. Per la definizione della figura animale fu adottato l'espedito per cui alcune caratteristiche della roccia sono parte integrante e dei contorni della figura, e del riempimento. Lo zoomorfo si presenta in uno stile naturalista con la testa voltata verso N (fig. 15), mantenendo così l'orientamento preferenziale dei cervidi già riconosciuto sulla Roccia 6, nonostante il corpo si rivolga a meridione.

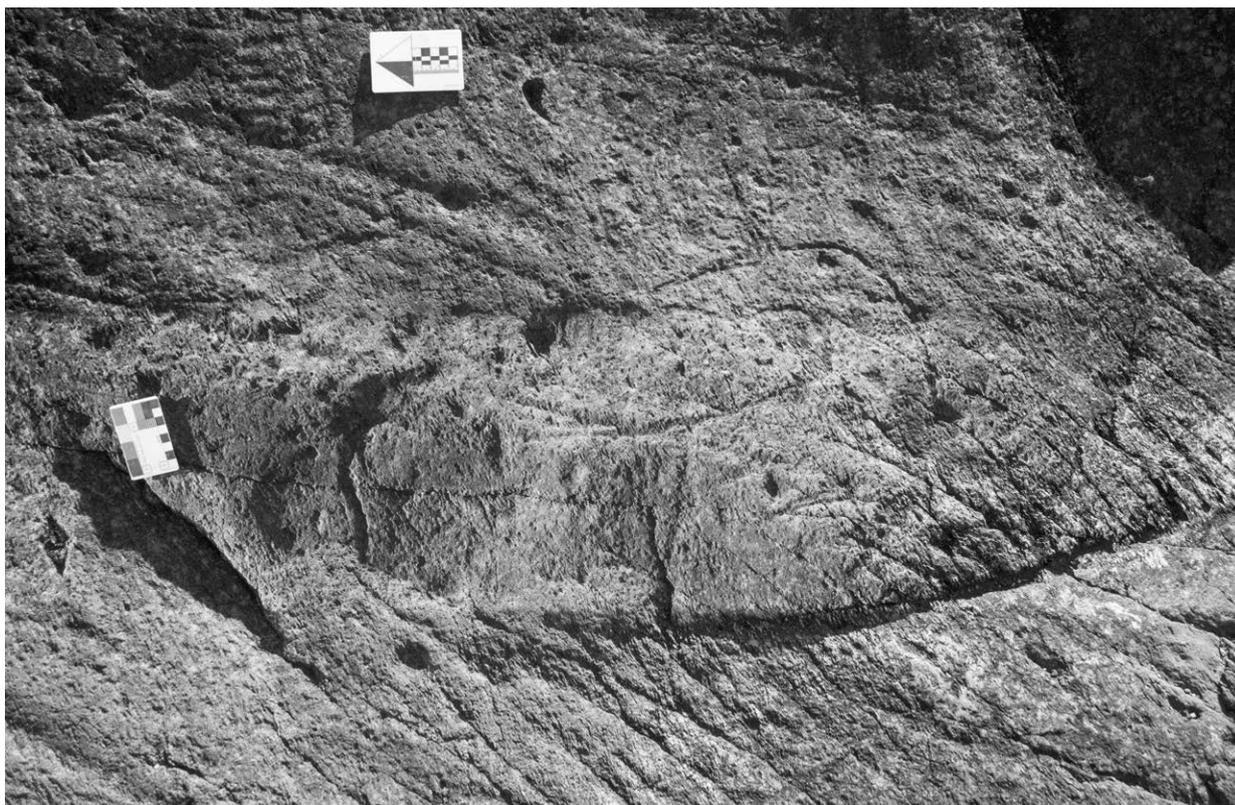


Fig. 15. La figura animale LUINE.034-A1 (foto: D. Sigari).
The animal figure LUINE.034-A1 (photo: D. Sigari).

L'animale presenta una mascella alquanto marcata a V aperta e un muso relativamente allungato. Se l'occhio è facilmente riconoscibile, più dubbia resta la doppia linea che marca il muso lì dove ci sarebbe la narice. Son state poi riconosciute due piccole linee parallele per le orecchie. Appena sopra l'occhio si nota la linea frontale che curva per formare l'asta del palco su cui, secondo un motivo a spina di pesce, si innestano i pugnali. Stessa cosa per l'altro palco che è in continuità con linea cervico-dorsale.

La valutazione dell'andamento delle strie di scorrimento glaciale ha evidenziato come queste presentino un andamento obliquo N-S e NE-SW, che ricalca sia l'asse di sviluppo della valle, sia l'inclinazione della superficie rocciosa, distinguendosi molto bene dai solchi incisi per realizzare le aste e i pugnali dei palchi del cervo (fig. 16) (Sigari 2022).

Le zampe dell'animale sono rappresentate con delle linee: le due zampe posteriori hanno un



Fig. 16. Dettaglio della testa del cervo LUINE.034-A1 (foto: D. Sigari).
Detail of the head of the deer LUINE.034-A1 (photo: D. Sigari).

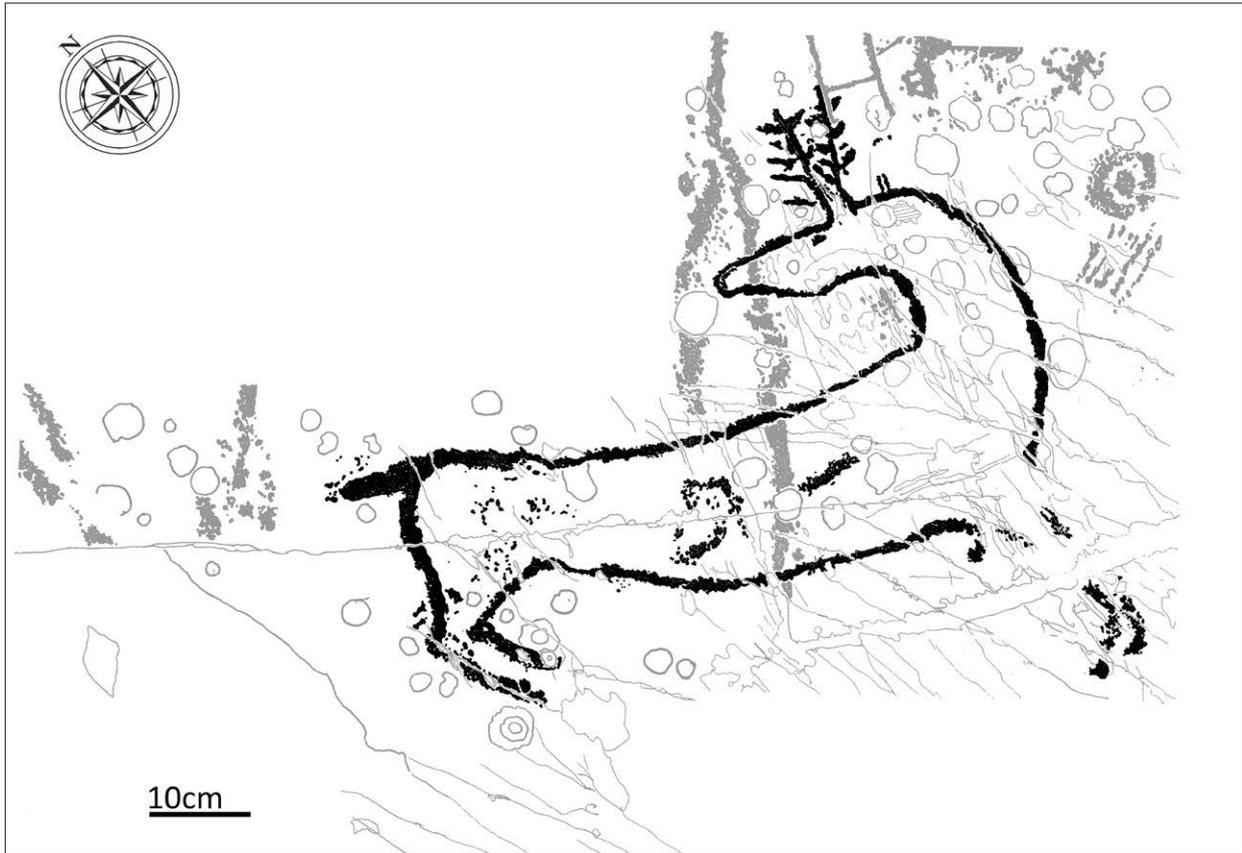


Fig. 17. Rilievo dello zoomorfo LUINE.034-A1 (rilievo: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore – e Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

Tracing of the zoomorph LUINE.034-A1 (tracing: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore - and Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

angolo marcato per il garretto e utilizzano delle fratture della roccia stessa, come già sottolineato (Fossati 2011). Anche quelle anteriori ricalcano delle crepe per poi curvare suggerendo una flessione. La zona di attacco delle zampe al corpo risulta aperta, senza ricerche prospettiche come invece si è riscontrato in LCR.006.H5. La figura si presenta così in movimento.

Ultimo dettaglio che si ritrova in A1 è la coda, corta e un po’ tozza.

La tecnica di realizzazione della figura si potrebbe definire mista. Nonostante l’alto grado di erosione delle linee, si riconoscono infatti tratti graffiti, in corrispondenza di testa e collo, e picchiettature, con diversi colpi esterni all’incisione principale (fig. 17).

La revisione ha permesso di chiarire anche le relazioni esistenti tra A1 e le altre unità grafiche.

Di particolare interesse è quella con l’unità grafica A2, chiamata “idoliforme” da Anati e attribuita ad epoca neolitica (Anati 1974, 1975, 1982). A2 è un soggetto non figurativo di difficile interpretazione, quasi ovaloide e di grandi dimen-

sioni, 240 cm di altezza e 120 cm di larghezza. Esso copre l’intera altezza del pannello, di cui sfrutta i margini che delimitano parte del bordo superiore della stessa unità grafica (fig. 18). Al centro presenta una lunga linea verticale e sul suo lato settentrionale ha una doppia linea.

L’analisi con luce radente delle zone di contatto tra A1 e A2 ha messo in evidenza come, nella sequenza grafica del settore, la seconda si collochi al livello inferiore del palinsesto decorativo e dunque è stata realizzata prima del cervo con la testa voltata (fig. 19).

Altre figure proprie del palinsesto figurativo di questo pannello sono quelle di un guerriero, uno scutiforme e diverse coppelle. Tutte queste unità grafiche sono in rapporto di sovrapposizione rispetto allo zoomorfo A1 e al geometrico A2. Altre unità grafiche (scutiformi, alabarde) si trovano nello stesso pannello, ma non avendo relazioni con altre unità grafiche non aiutano a stabilire riferimenti cronologici utili, nonostante confermino comunque una lunga continuità nell’utilizzo del sito.



Fig. 18. Rilievo del settore A della Roccia 34 con evidenziata la grande unità grafica astratta A2 (rilievo: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore – e Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

Tracing of the Sector A of Rock No. 34 highlighting the big abstract figure A2 (tracing: UCSC-Università Cattolica del Sacro Cuore - and Coop. Arch. “Le Orme dell’Uomo”).

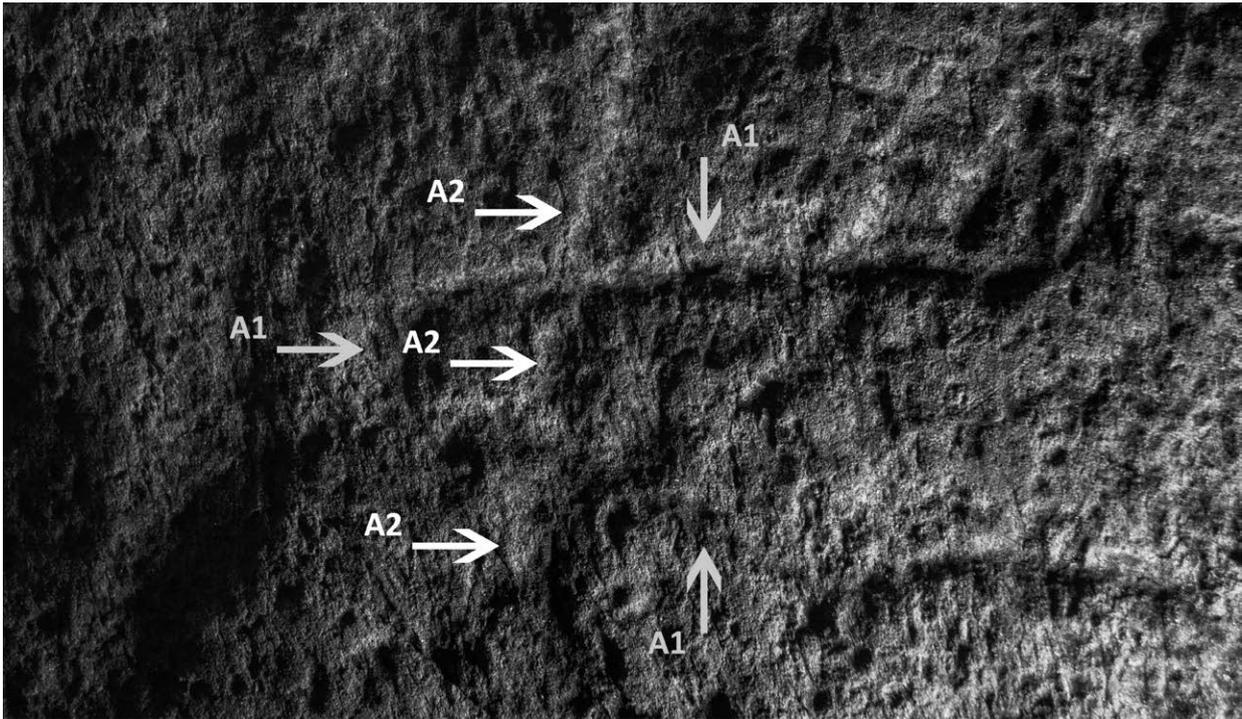


Fig. 19. Dettaglio della sovrapposizione tra le unità grafiche A1 (giallo) e A2 (bianco). È possibile apprezzare come A1 si sovrapponga ad A2 (foto ed elaborazione immagine: D. Sigari).

Detail of the overlapping area between the graphic units A1 (yellow) and A2 (white). It is possible to appreciate how A1 overlaps A2 (photo and image editing: D. Sigari).

DISCUSSIONE

La recente revisione dei temi attribuiti alla prima fase di produzione di arte rupestre in Valcamonica, ha permesso di aggiornare il numero di figure relative e precisare alcune questioni chiave che andiamo a discutere di seguito. Innanzitutto le unità grafiche attribuibili a questa fase ammontano a 15, 14 animali e un inclassificabile, circa il doppio di quanto noto finora.

Tutte le figure sono realizzate per picchiettatura. Solo in due casi si sono riconosciuti tratti graffiti, specificamente per le figure LUINE.034-A1 e LCR.006-H5.

In generale, per quanto riguarda gli zoomorfi, le figure qui descritte presentano una serie di caratteri peculiari alcuni dei quali furono già evidenziati da Anati (Anati 1962, 1974, 1975, 1982), e che ci permettono di collocare tutte queste figure a uno stesso orizzonte cronologico:

- 1) le unità grafiche sono tutte a linea di contorno;
- 2) hanno dimensioni relativamente grandi, e questo avviene anche per LUINE.034-A2 che raggiunge e supera i 2 metri di altezza;
- 3) le zampe dei cervidi sono tutte lineari. Quando gli animali hanno le zampe rappresentate di tre

quarti, queste sono raffigurate con delle linee parallele tra loro;

- 4) in molti casi questi zoomorfi sono raffigurati in movimento, o comunque con le zampe flesse;
- 5) alcuni caratteri secondari, es. occhio, bocca, narice, sesso, sono rappresentati evidenziando una certa attenzione per i dettagli;
- 6) tutti gli zoomorfi, eccetto i pesci, sono orientati verso nord.

Da qui tracciamo una serie di nuove considerazioni e nuove linee di indagine.

Temi, stili e confronti

Le figure descritte in questo lavoro si possono raggruppare in due categorie figurative principali: astratti, o non figurativi (1), e zoomorfi (14), di cui: 2 cervi, 1 caprino, 2 pesci e 9 alci, di cui 5 incompleti.

La raffigurazione A2 risulta essere alquanto peculiare con confronti scarsi, sia nel contesto italiano, sia in quello europeo. Tra i pochi confronti che vogliamo proporre c'è quello con una figura riconosciuta nella Grotticella Blanc-Cardini ai Balzi Rossi (pannello BLC002-E in (Sigari 2022: 50). L'unità grafica dei Balzi Rossi viene però ritenuta da (Vicino e Mussi 2011,

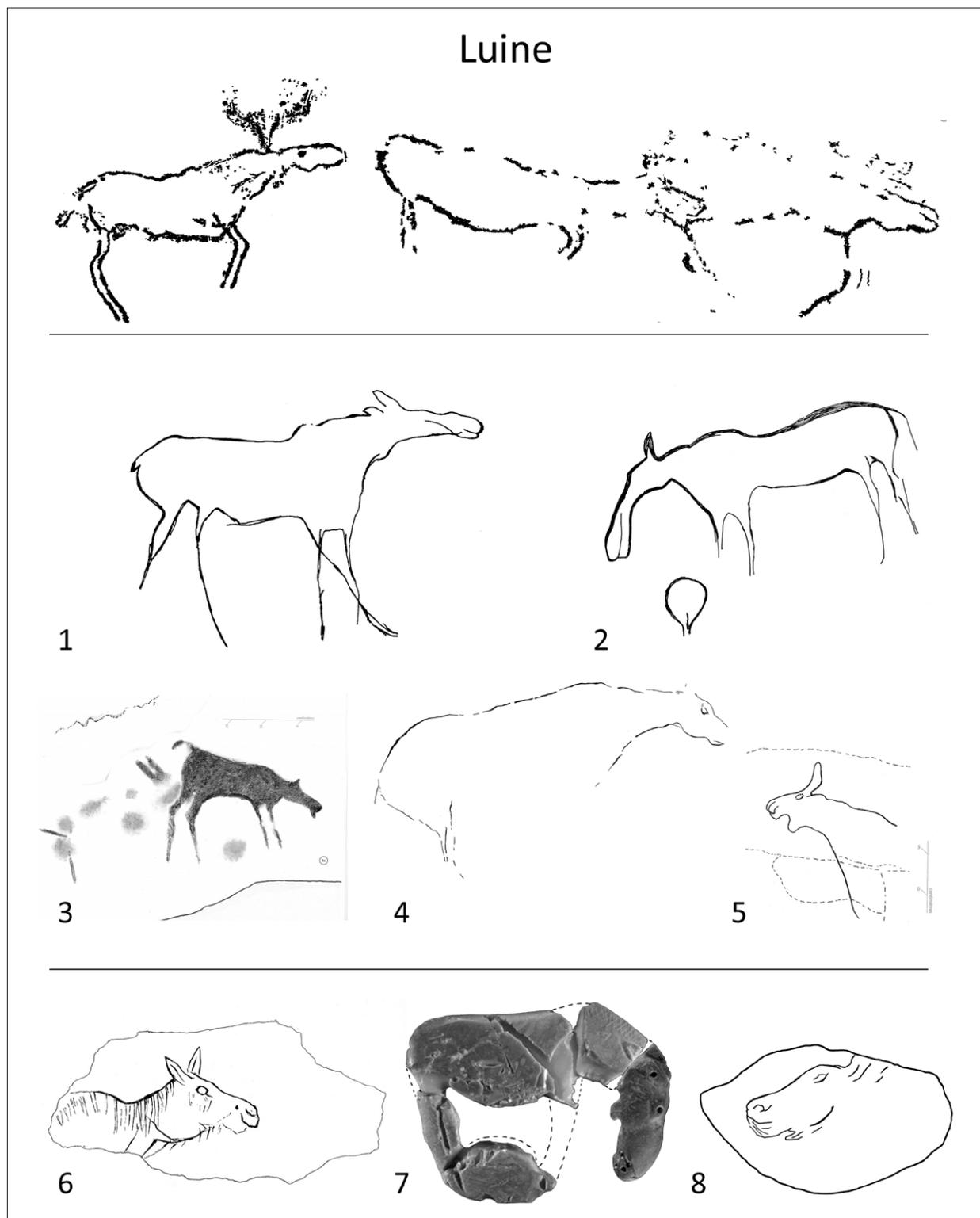


Fig. 20. Raffigurazioni di alce a Luine, nell'arte parietale e mobiliare tardo pleistocenica d'Europa. Arte parietale: 1, 2) Gargas (da: Braun 2020), 3) Les Merveilles (da: Lorblanchet 2010), Caviglione (da: Sigari 2022), 5) Roucadour (da: Lorblanchet 2010). Arte mobiliare: 6) Les Eyzies de Tayac (da: Braun 2020), 7) Weitsche (da: Veil *et al.* 2012), 8) Tagliente (rilievo fotografico: D. Sigari).

Elk representations in Luine, and in the parietal and portable art of the Late Pleistocene of Europe. Parietal art: 1, 2) Gargas (from: Braun 2020), 3) Les Merveilles (from: Lorblanchet 2010), Caviglione (from: Sigari 2022), 5) Roucadour (from: Lorblanchet 2010). Portable art: 6) Les Eyzies de Tayac (from: Braun 2020), 7) Weitsche (from: Veil et al. 2012), 8) Tagliente (photographic tracing: D. Sigari).

2012) come una probabile composizione di una figura fallica e una vulvare.

Altro tema che risulta unico nell'area di Luine è quello del caprino LCR.006-H4. Inoltre questo pone incertezze per stabilire confronti validi: la sua lunga coda infatti non permette di chiarire in modo definitivo il riconoscimento dell'animale. Tuttavia, comparazioni con rappresentazioni di stambecchi, ad esempio nella Grotta di Trois-Freres in Francia (Bégouën 2014), suggeriscono come in alcune occasioni questi animali potessero essere rappresentati anche con code più lunghe. Rimanendo comunque l'indecisione classificatoria, suggeriamo prudenza mantenendo la definizione generica di caprino.

Meglio caratterizzati appaiono invece i cervidi: cervi e alci. I primi presentano palchi di piccole dimensioni con pugnali disposti a doppia spina di pesce lungo le aste. Le loro teste sono allungate col muso affusolato. Diversamente gli alci hanno musi lunghi e più arrotondati, e così le mandibole.

Gli alci sono un tema raro nell'arte paleolitica (Crémadès 1993; Braun 2020) e tra le poche rappresentazioni certe di questo animale ricordiamo, in Italia, lo zoomorfo del Caviglione ai Balzi Rossi e la testa di alce incisa su ciottolo proveniente da Riparo Tagliente (Sigari 2022); in Francia nelle grotte di Gargas, Les Merveilles e Roucadour, per quanto riguarda l'arte parietale (Braun 2020), e in Germania a Weitsche (Veil *et al.* 2012) e in Francia a Les Eyzies de Tayac (Braun 2020) per l'arte mobile (fig. 20).

A fronte di questa scarsa ricorrenza del tema in Europa occidentale, l'alce diventa un soggetto assai frequente nell'arte rupestre della penisola scandinava, seppure con cronologie più recenti, ma sempre associato alla produzione simbolica di gruppi di pescatori-cacciatori-raccoglitori (Gjerde 2010, 2018).

I cervi restano invece un tema ben più comune sia nell'arte rupestre della Valcamonica, dove sono presenti fino a periodi più recenti, soprattutto durante l'età del Rame, del Ferro e, in misura ridotta, in epoca storica (Fossati 1993; Sigari e Fossati 2021a), sia generalmente nell'arte parietale e mobile italiana ed europea di età paleolitica. Nonostante la permanenza millenaria nella cultura simbolica delle popolazioni che hanno attraversato e vissuto questa valle alpina, a livello stilistico si nota una forte differenza tra le raffigurazioni a seconda delle differenti fasi

cronologiche, in particolare modo durante l'età del Rame (Casini e Fossati 2021) e del Ferro (Fossati 1991).

I due cervi di Luine, LCR.006-B3 e LUINE034-A1, presentano affinità evidenti tra di loro per la testa allungata, i palchi di piccole dimensioni, la definizione di caratteri secondari, ma chiaramente divergono nella resa finale dei corpi, uno evidentemente più grande e tozzo, quasi caricaturale, sebbene opera di una seconda mano, e l'altro allungato, che sfrutta la superficie rocciosa per dare volume alla figura stessa. L'utilizzo delle accidentalità naturali della roccia è un carattere distintivo di LUINE.034-A1, come già evidenziato in passato da Fossati (2011).

Contraffondendosi alla staticità di LCR.006-B3, lo zoomorfo della Roccia 34 rivela una ricerca di realismo con le sue zampe flesse, marcate dalle fratture, a suggerire il movimento e la testa voltata secondo uno schema grafico ricorrente nell'arte paleolitica, ad esempio a Grotta di Cala del Genovese a Levanzo in Italia (Graziosi 1962; Di Maida 2016), nelle grotte de La Garma, Peña de Candamo, El Castillo, Covalanas, La Griega in Spagna, nel sito di Penascosa nella valle del Côa in Portogallo, o nella grotta di Gabillou in Francia (Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014) (fig. 21). Tuttavia, a dispetto di quanto discusso in Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea (2014) dove si riporta che la maggior parte dei soggetti raffigurati con la testa voltata si trovano in pannelli associati ad altre figure e che spesso il giro del collo risponde ad un adattamento alla forma e alla grandezza del supporto, l'orientamento della testa del cervo della Roccia 34 di Luine sembra più finalizzato a rispettare lo schema generale secondo il quale tutti i cervidi qui trattati sono orientati a settentrione. Certo è che il cervo di Luine sembra cadere perfettamente nella tendenza per cui la maggior parte dei soggetti ritratti in questo modo appartengono proprio a questo genere di animali (Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014). La figura di cervo (CHN003.E30) scoperta tra le incisioni rupestri di Chenal presso Monjovet in Valle d'Aosta (Arcà *et al.* 2015, fig. 9) non sembra potersi inserire in questo contesto culturale. La mancanza di sovrapposizioni pertinenti tra il cervo e le altre figure, inquadrabili genericamente nel quadro dell'arte megalitica dell'Europa occidentale (tra la metà del V millennio a.C. sino al II mill.

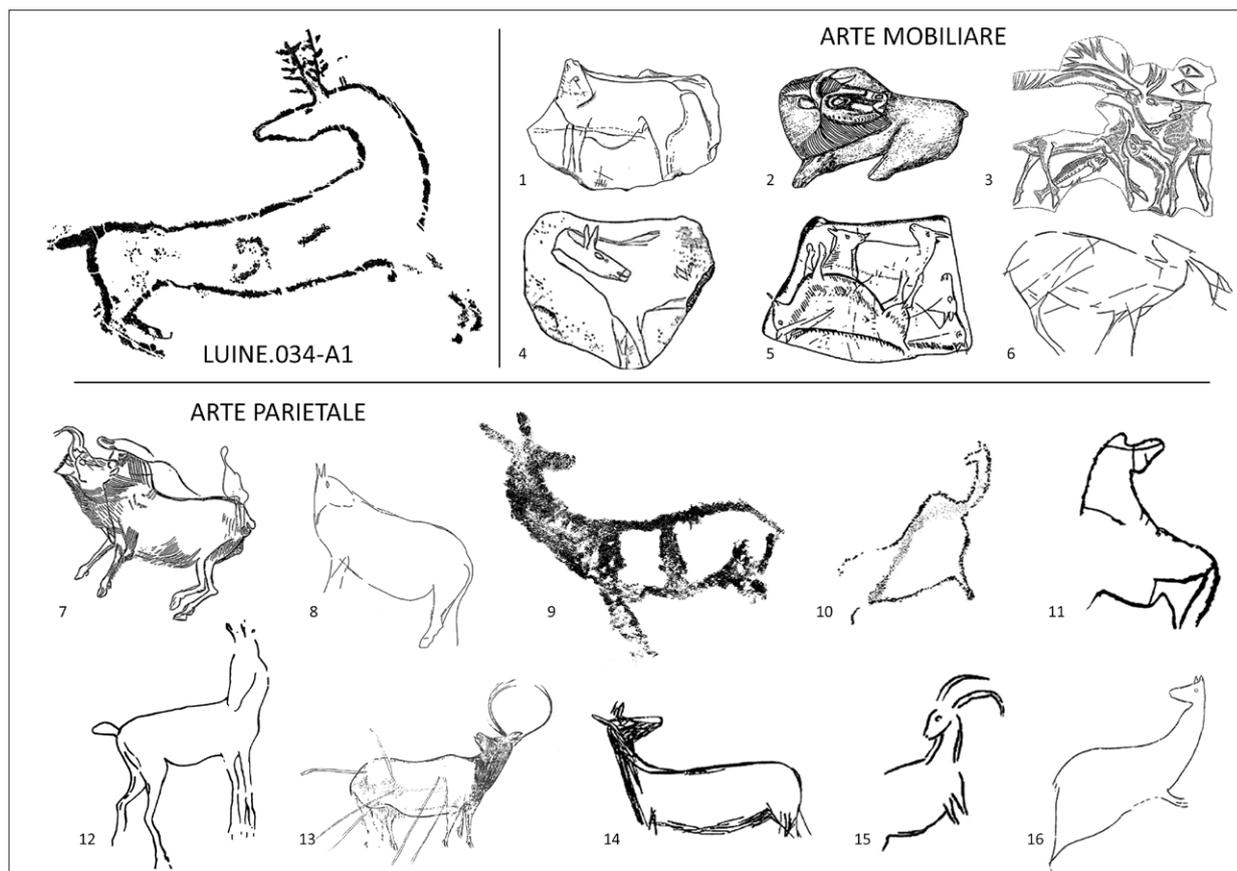


Fig. 21. Esempi di figure di cervidi con la testa voltata nell'arte paleolitica europea mobiliare (1-6) e parietale (7-16). Per l'arte mobiliare: 1) Montastruc, 2) La Madeleine, 3) Lortet, 4) Murat, 5) Bruniquel (da: Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014), 6) Parpallò (da: Villaverde 1994). Per l'arte parietale: 7) Trois-Frères (da: Begouën 2014), 8) Ribeira de Piscos (da: Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014), 9) Covalanas (rilievo fotografico: D. Sigari), 10) la Garma, 11) Penascosa (da: Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea: 2014), 12) Levanzo (da: Graziosi 1962), 13) Peña de Candamo (da: Crémadès 1993), 14) El Castillo, 15) Gabillou, 16) La Griega (da: Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014).

Examples of deer figures with the turned head in the Palaeolithic parietal and portable art of Europe. Portable art: 1) Montastruc, 2) La Madeleine, 3) Lortet, 4) Murat, 5) Bruniquel (from: Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014), 6) Parpallò (from: Villaverde 1994). Parietal art: 7) Trois-Frères (from: Begouën 2014), 8) Ribeira de Piscos (from: Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014), 9) Covalanas (photographic tracing: D. Sigari), 10) la Garma, 11) Penascosa (from: Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014), 12) Levanzo (from: Graziosi 1962), 13) Peña de Candamo (from: Crémadès 1993), 14) El Castillo, 15) Gabillou, 16) La Griega (from: Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014).

a.C.), lo stile figurativo, tutto sommato schematico, e l'assenza di altre figure animalistiche nel repertorio iconografico di Chenal rende difficile questo accostamento con le figure di Luine. È quindi assai probabile che la figura di cervo vada datata al Neolitico Medio come le figure di stambecco rinvenute al Mont-des-Fourches a Saint-Vincent, anch'esse inseribili in un contesto figurativo che richiama fortemente l'arte megalitica e non quella di gruppi di pescatori-cacciatori-raccoglitori (Daudry *et al.* 2021).

Restano infine le raffigurazioni di pesce. Queste sono un soggetto raro nell'arte rupestre camuna e, oltre a quelle di Luine, in Valcamonica si conoscono altri due esempi attribuiti all'età

del Ferro, la rappresentazione incisa di Bedolina e quella dipinta nell'area delle Scale di Paspardo (Fossati e Arcà 2012). Tuttavia le raffigurazioni di Paspardo e Bedolina hanno dimensioni più ridotte di quelle di Luine e presentano il corpo pieno. Portando confronti con le unità grafiche LCR.006-D1 e E1, nonostante la relativa rarità del tema, esempi si ritrovano nella tradizione grafica paleolitica, in particolar modo con una rappresentazione di Pech Merle che viene interpretata, secondo lo schema di Lorblanchet (1993), come anguillide; o quella della grotta Gazel dove una rappresentazione di pesce è sottoposta a una serie di segmenti paralleli (Dams 1987).

Il tema dei pesci nell'arte rupestre paleolitica viene considerato raro, ciononostante, altre raffigurazioni di questo gruppo di animali le si ritrova sia in Italia, es. riparo del Romito (Sigari 2020), sia in ambito europeo, es. le grotte di Pech Merle, Arcy sur Cure e Niaux in Francia (Lorblanchet 1993), o le grotte di Nerja, La Pileta e Altxerri in Spagna (Barandiaran 1964). A fronte di una relativa rarità nel record parietale, più elementi di confronto si rinvencono nell'arte mobiliare, su tutte quella maddaleniana (Cleyet-Merle 1985; Sigari 2020).

Gli esempi di Luine vengono quindi a consolidare questo record.

Per stabilire una cronologia

Le incisioni della collina di Luine, così come tutte le evidenze di arte rupestre incisa, soprattutto quelle all'aria aperta, presentano il problema dell'impossibilità di avere a disposizione strumenti diretti per ricavarne una cronologia assoluta.

L'analisi integrata dei palinsesti, il grado di usura delle tracce di picchiettatura, i confronti stilistici con contesti coevi e tematici con gli elementi paleoambientali locali può aiutare ad avanzare una proposta cronologica relativa per queste figure (Zilhão 1995; Delluc e Delluc 2002; Aubry e Sampaio 2008; Sauvet 2014; Ochoa *et al.* 2021).

Un primo dato interpretativo deriva dall'esame attento dei palinsesti figurativi: infatti, laddove inserite in un palinsesto grafico, le figure presentate in questo lavoro si collocano tutte nel livello più basso, ovvero tra le strie di scorrimento glaciale e le evidenze attribuite ad epoca olocenica, tra le quali le più antiche corrispondono ai cd. topografici, datati al Neolitico (Arcà 2007).

Elaborando così un primo schema di riferimento, i rapporti stratigrafici più importanti da segnalarsi sono:

- LCR.006-B3 che si trova al di sotto di un antropomorfo incompleto (erroneamente interpretato come collare o campanaccio) dell'età del Rame o del Bronzo LCR.006-B6, della coppella B2 e dell'arco di circonferenza LCR.006-B11;
- LCR.006-B19-24 sono sotto al cerchio B32;
- I topografici che si sovrappongono alle figure di pesce LCR.006-D1 e E1;
- LCR.006-H4 e 5 sono sottoposte a iscrizioni in alfabeto camuno, coppelle ed un cruciforme realizzati a picchiettatura e a figure graffite;

- LUINE.034-A1 risulta essere sottoposto al guerriero dell'età del Ferro A3 e a diverse coppelle, e sovrapposto alla grande figura A2;
- LUINE.034-A2 si trova sotto al cervo A1, al guerriero A3 e a diverse coppelle.

L'analisi del grado di erosione delle incisioni potrebbe forse essere considerata per l'ottenimento di un riferimento comunque parzialmente affidabile solo per il settore A della Roccia 34. Diversamente, non si riscontra un dato uniforme e sicuro per la valutazione dell'esposizione delle unità grafiche della Roccia 6 agli agenti di degrado, antropici e non, e quindi la possibile interpretazione di quello che può essere più o meno antico. Più specificamente, le unità grafiche presenti sulla roccia LCR.006 appaiono diversamente compromesse a seconda della loro posizione sulla superficie che sembra così essere stata più o meno esposta a processi di erosione e degrado uniformi.

La valutazione stilistica resta dunque il supporto principale per avanzare ulteriormente nell'interpretazione cronoculturale delle incisioni, assieme a quella tematica, che ha anche implicazioni nell'analisi paleoclimatica del contesto in cui vennero realizzate.

Abbiamo infatti già anticipato come il soggetto dell'alce sia estremamente raro in Italia settentrionale. Proprio questa rarità sembra ulteriormente limitare nel tempo la rappresentazione di questo soggetto. L'esempio del Caviglione e così quello del Tagliente offrirebbero dei parametri cronologici più solidi all'interno dei quali far ricadere quanto abbiamo in Valcamonica: una proposta che risulta anche più che coerente con quanto emerge da recenti studi paleoambientali e di ricostruzione del paesaggio che rivelano l'arretramento del ghiacciaio dell'Adamello, e il relativo avanzamento del lago di Iseo verso nord, attorno a 17.000 anni fa calibrati, liberando paesaggi tipo taiga, con vegetazione boschiva non troppo fitta, ricchi d'acqua e favorevoli alla presenza di questo animale, i cui pochi resti paleontologici rinvenuti in nord Italia rimandano a un periodo successivo all'ultimo massimo glaciale fino a 7.000 anni fa circa (Breda 2001; Bertone 2010; Peresani *et al.* 2021; Sigari e Forti 2022).

Stabilito così, con il supporto dei dati paleoambientali, quello che pare essere il quadro temporale più ragionevole per la realizzazione delle figure di alce, si propone una collocazione pressoché contemporanea per le rappresentazioni di cervo facendo riferimento ai caratteri stilisti-

ci delle stesse unità grafiche: le zampe lineari, il corpo a linea di contorno strutturato su tre linee principali (cervico-dorsale, ventrale, testa-petto), definizione di alcuni caratteri secondari, ovvero occhio e bocca. A ulteriore supporto per l'attribuzione cronoculturale dei cervi intervengono i confronti con gli altri contesti europei ed italiani, che evidenziano un certo naturalismo, espresso con figure di dimensioni importanti a linea di contorno, soprattutto quando queste figure sono incise. Inoltre, il dinamismo dell'animale rappresentato nella testa voltata di LUINE.034-A1 sembra ancor più relazionare la figura della Roccia 34 con la tradizione grafica della fine del Pleistocene che troviamo, come visto sopra, dalla Sicilia al Portogallo, passando per la Francia (Tusa *et al.* 2013; Lombo Montañés-Hernando Álvarez-Bea 2014).

Ulteriore elemento di confronto, che potrebbe aiutare ad avanzare con più certezza una cronologia pleistocenica per le unità grafiche presentate in questo lavoro, è quanto trovato, seppur con dimensioni più ridotte, nella grotticella Blanc-Cardini, un motivo che si presenta simile a LUINE.034-A2.

Restano infine le figure di pesce che, trovandosi sottoposte a topografici a griglia, esprimono un rapporto diacronico con queste. Stando a quanto pubblicato da Arcà (2004) questa tipologia di raffigurazioni topografiche rientrerebbero nella produzione grafica tra Neolitico ed età del Rame, momento durante il quale non vengono riscontrate rappresentazioni rupestri animali di grandi dimensioni e a linea di contorno. Resta dunque da rivolgersi a cronologie più antiche per le quali si sono evidenziati alcuni parallelismi, tanto tematici, quanto stilistici che rimandano ad epoca tardo pleistocenica. Certo l'esempio della grotta Gazel sottolinea un potenziale parallelismo nella raffigurazione dell'associazione pisciforme e linee verticali parallele, tipo griglia, sovrapposte. Tuttavia questo esempio non sembrerebbe contraddire una possibile collocazione delle figure di Luine ad epoca tardo pleistocenica, anzi semmai potrebbe consolidare ulteriormente questa interpretazione.

Per concludere, riscontriamo come la revisione condotta abbia permesso di confermare la presenza di figure di grandi dimensioni a linea di contorno durante la prima fase di istoriazione delle rocce della Valcamonica e che queste trovano paralleli nella più ampia tradizione di arte paleolitica italiana ed europea. Inoltre essa ha portato ad

evidenziare l'esistenza di diversi momenti istoriati nella prima fase della produzione di arte rupestre in Valcamonica, ovvero tra la fine del Pleistocene e l'inizio dell'Olocene. Dobbiamo così estendere i limiti cronologici, o comunque ipotizzare una lunga continuità nella frequentazione della valle e nell'attività artistica.

Elementi a supporto di questa interpretazione sono riconoscibili:

- nella ripicchiatura del grande cervo della Roccia 6;
- nella sequenza stratigrafica tra le unità grafiche LUINE.034.A1 e A2 per cui il grande cervo si sovrappone alla grande figura ovaloide (interpretata come idoliforme).

Cronologia della frequentazione più antica della valle

Se l'analisi delle figure ci porta a considerare questa produzione artistica perfettamente inserita nella tradizione tardo pleistocenica-inizio olocenica, riteniamo fondamentale la conferma di una frequentazione della Valcamonica in questo periodo ad ulteriore supporto della cronologia tardo-paleolitica delle incisioni qui presentate.

L'archeologia a Luine e nella valle

Dai diversi scavi condotti nell'area di Luine, il saggio 5 ha rivelato un focolare che è stato attribuito da Anati ad epoca "pre-neolitica" (Anati 1982: 53). Tuttavia questa attribuzione cronologica è parecchio vaga e non poggia su nessun elemento specifico, almeno stando alla bibliografia, tantomeno i resti organici carbonizzati rinvenuti sono stati campionati per l'ottenimento di datazioni radiocarboniche a confermare questa interpretazione temporale.

Per valutare dunque una frequentazione della valle già durante la fine del Pleistocene bisogna rivolgersi ad altri due siti, la capanna di Cividate Camuno e il castello di Breno. Dal primo sito è stata ricavata una sola data radiocarbonica, 13805±440 BP (Poggiani Keller 2010), compatibile con quanto sostenuto in studi paleoambientali che propongono già a partire da 17.000 anni fa circa la relativa liberazione della parte bassa della valle dal ghiacciaio dell'Adamello (Ravazzi 2005; Ravazzi *et al.* 2007).

I resti faunistici recuperati durante lo scavo sono relativamente scarsi, stando alla bibliografia, e indicano la presenza di cervo (*Cervus elaphus*), capriolo (*Capreolus capreolus*), stambecco (*Capra*

Tab. I. Siti in Valcamonica in cui, a livello bibliografico, sono stati riconosciuti tracce di occupazione umana palaeolitica, o più genericamente preneolitica. Data calibrata con software OxCal 4.4.2 (Bronk Ramsey *et al.* 2020) utilizzando la curva IntCal20 (Reimer *et al.* 2020). Quando la probabilità delle date non è indicata, questa è pari o maggiore al 95,4%. I siti (*) si trovano sul fondo valle, o ad un'altitudine di 450 m slm max.. Tutti gli altri si incontrano ad oltre 1700 m slm.

Valcamonica sites where, according to the literature, Palaeolithic and/or a generic pre-Neolithic human occupation evidence has been recognised. Ages are calibrated with the OxCal v.4.4.2 (Bronk Ramsey et al. 2020) using the IntCal20 curve (Reimer et al. 2020). When probability is more than 95,4% it is not indicated. All the sites marked with () are located in the bottom of the valley or max. 450 m asl. All the other sites are at higher quotes up to 1700 m asl.*

Siti Valcamonica	Campione	Codice laboratorio	14C yr BP	14C cal yr BP (2σ)	Bibliografia
Cividate Camuno*	CC2	GX-17273	13805±440	18067-15577	(Biagi 1997; Poggiani Keller 2010)
Valmaione 2	VM6	GrN-20890	9630±100	11230-10698	(Biagi 2003)
Valmaione 2	VM2	GrN-20093	9410±80	10860-10407 (85,9%)	(Biagi 2003)
Rondeneto	LRN8	GrN-19590	8880±150	10261-9543	(Biagi 2003)
Cividate Camuno*	CC1	GX-18843	8820±112	10182-9591 (92,7%)	(Biagi 2003)
Ravenola	RVN1	GrN-25800	8160±100	9429-8855	(Biagi 2003)
Crestoso	LC14	GrN-21889	7870±50	8789-8545 (80%)	(Biagi 2003)
Crestoso	LC3	Beta-35241	7850±80	8816-8514 (70,2%)	(Biagi 2003)
Crestoso	LC10	GrN-18091	6870±70	7846-7581 (94,9%)	(Biagi 2003)
Crestoso	LC1	HAR-8871	6790±120	7859-7432 (94,3%)	(Biagi 2003)
Loveve*	US20	GX-24940	6650±170	7848-7252 (91,5%)	(Biagi 2003)
Bassinale	BSS1	GrN-20886	6330±45	7331-7162 (92,3%)	(Biagi 2003)
Foppe di Nadro 2*	-	-	-	-	(Biagi 1997)
Breno*	-	-	-	-	(Fedele 1988; Fedele-Terrasi-Passariello 2010)
Luine saggio 5*	-	-	-	-	(Anati 1982)

ibex) e, curiosamente, daino (*Dama dama*) (Fusco 1990; Poggiani Keller 2010). Un recente studio di revisione dell'insieme faunistico, in fase di pubblicazione, ha evidenziato la presenza di faune diverse e più legate al distretto alpino (Bona *com. pers.*).

Per quanto riguarda invece il castello di Breno, al momento si ha solo una segnalazione di “*tracce del Paleolitico superiore terminale, di età tardiglaciale*” (Fedele-Terrasi-Passariello 2010: 6), relativa all'analisi di alcuni resti litici qui rinvenuti; non si ha a disposizione alcuna data radiocarbonica proveniente dalle unità stratigrafiche denunciate come proprie del Paleolitico superiore e manca una pubblicazione dei materiali relativi a questa fase di occupazione. Resta comunque la speranza che venga pubblicato presto il materiale di questa fase non ben conosciuta. Lo stesso vale per il saggio 5 di Luine.

Più solida invece è la serie di datazioni che confermano la presenza umana in Valcamonica da

appena dopo l'inizio dell'Olocene (Biagi 2003) (tab. I), per quanto questa sia documentata principalmente in località in quota e comunque giustifichi una frequentazione della valle sporadica. Va comunque sottolineato come questa abbondanza di dati per i contesti in quota derivi anche da una serie maggiore di indagini, condotte anche in maniera più sistematica.

La scarsità di dati provenienti dai siti di Breno, Cividate Camuno e Luine ad oggi, non permette di avanzare grandi proposte interpretative sul contesto cronoculturale. Siamo però fiduciosi che novità importanti emergeranno dalla revisione dei materiali scavati a Cividate Camuno attualmente in corso (Bona *com. pers.*).

Infine, guardando a territori prossimi alla valle, vediamo come siti di fondo valle, ad es. in area veneta e su tutti i ripari Tagliente (Guerreschi 2005; Fontana *et al.* 2009), Villabruna (Broglia 1998) e

Soman, o riparo Dalmeri in Trentino (Dalmeri *et al.* 2005, 2011), fossero già frequentati più o meno contemporaneamente e proprio in questi siti troviamo alcuni elementi grafici di confronto, su tutti gli alci e i cervi, e resti faunistici che confermerebbero la presenza di *Alces alces* già tra 17.000 e 14.000 anni fa circa, per es. a riparo Tagliente (Breda 2001; Fasser-Visentin-Fontana 2022).

HA ANCORA SENSO PARLARE DI PROTO-CAMUNO?

La revisione qui proposta ha permesso di rimettere in chiaro una serie di caratteri delle incisioni di Luine che hanno elementi in comune con la tradizione paleolitica europea, ma che sono ben distinti da quanto ritroviamo nelle fasi più recenti, su tutte quelle riferibili alla popolazione della Valcamonica. Inoltre ha permesso di smentire come questo orizzonte sia esclusivamente caratterizzato da figure animali come riportato da Anati (1982: 100).

Le geografie culturali che emergono dall'analisi della produzione grafica ci indicano infatti connessioni a medio-ampio raggio che poco hanno da condividere, ad esempio, con quanto venne realizzato durante l'età del Ferro, e quindi dai *Camunni*, o nell'età del Rame.

La definizione di "Proto-camuno" porta così con sé un pregiudizio di attribuzione culturale, lasciando infatti sottintendere che sia uno stile che si inserisce nella tradizione grafica dei Camuni. Tuttavia, si è dimostrato come queste raffigurazioni siano ben distinte da quelle che si ritrovano in cronologie più recenti. Dobbiamo quindi iniziare a evitare l'adozione della definizione "Proto-camuno". A tal proposito la nostra proposta è di utilizzare o "fase 0 dell'arte rupestre della Valcamonica", o più semplicemente "l'arte rupestre della fine del Pleistocene della Valcamonica", evitando ogni tipo di nesso con le fasi della tarda preistoria, se non quello geografico, trovandosi nella stessa valle alpina.

CONCLUSIONI

La revisione delle figure tardo pleistoceniche-inizio oloceniche nell'arte rupestre di Luine aggiunge nuovi dati a quanto già noto, aprendo nuovi percorsi di indagine. Possiamo riassumere nei seguenti punti le questioni chiave emerse:

- Il repertorio figurativo di quella che sembra la fase 0 dell'arte rupestre della Valcamonica dimostra una varietà, per quanto numericamente limitata, delle categorie figurative: alci, cervi, pesci, capridi e motivi astratti;
- la presenza di cervi, ma soprattutto di alci, impone di riflettere sull'influenza dell'ambiente nella scelta dei soggetti rappresentati e suggerisce di investigare maggiormente le trasformazioni ambientali nel momento chiave di transizione Pleistocene-Olocene;
- le relazioni tematico-stilistiche dei motivi raffigurati con quelli riscontrati in altri contesti supportano un'attribuzione di queste figure ad una fase tardo pleistocenica-inizio olocenica. L'unica datazione ad oggi ottenuta da livelli archeologici di un'area di abitato in Valcamonica conferma la presenza umana in bassa valle da subito dopo la ritirata del ghiacciaio, c. 17.000 anni fa, tuttavia si evidenzia la necessità di proseguire con gli studi, con nuovi scavi, nuove indagini paleoambientali e anche con revisioni dei dati editi;
- ad oggi Luine rappresenta il sito col maggior numero di raffigurazioni rupestri di alce in Europa realizzate in questo periodo. Bisogna infatti spostarsi in Scandinavia, in periodi più recenti, per trovare concentrazioni maggiori;
- le relazioni stilistiche e morfologiche tra alcune figure, soprattutto i cervi suggeriscono una possibile tendenza stilistica attribuibile ad una identica mano e/o a uno stesso gruppo cronoculturale;
- si riconoscono almeno due momenti di attività grafica, come confermato dalla sovrapposizione tra geometrico e cervo della Roccia 34 e la ripicchiettatura del cervo della Roccia 6;
- tutte le figure di cervide sono ugualmente orientate a nord, a differenza dei pesci che sono orientati a sud;
- confronti tematici e stilistici indicano che la produzione artistica della Valcamonica della fine del Pleistocene-inizio Olocene si inserisce in modo coerente nella più ampia tradizione europea, suggerendo punti di contatto da approfondire ulteriormente, soprattutto a livello di condivisione di simbologie. Inoltre ampliano il record grafico delle raffigurazioni tardo pleistoceniche ad oggi note, e la concentrazione di figure di alci, quando associata

alle rare rappresentazioni che ritroviamo in altri siti, pare marcare direttrici di diffusione tanto degli animali quanto dei gruppi umani che fecero proprio questo animale nei relativi sistemi simbolici.

Le più antiche incisioni di Luine offrono così una prospettiva unica sulle antiche popolazioni che frequentarono la Valcamonica subito dopo l'ultimo massimo glaciale, aggiungendo un tassello importante nella comprensione delle dinamiche umane e culturali di questo periodo su media e grande scala, coinvolgendo l'area alpina e anche oltre.

Una visione che comprende i processi tanto di diffusione quanto di elaborazione simbolica, costantemente stimolati dal contesto vissuto, e che ci invita a tenere uno sguardo analitico globale sia a livello geografico, sia disciplinare per l'indagine più profonda delle ragioni sottese alla produzione dell'arte rupestre del Pleistocene finale-inizio Olocene in questa valle alpina.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia per le autorizzazioni concesse. Gli autori esprimono la propria riconoscenza alla sig.ra Maria Grazia Gabossi e al figlio Mario Marini, custodi e tecnici del Parco Archeologico Comunale di Luine, per la calorosa accoglienza e la disponibilità mostrate durante ogni campagna di rilevamento. Si ringraziano altresì il geologo dr. Davide Lombardi per la consulenza riguardante la Roccia 34, e il geologo dr. Luca Forti per la concessione delle carte riportate.

Si ringrazia il Centro Camuno di Studi Preistorici per l'accesso al materiale fotografico di archivio.

Parte del lavoro di documentazione a Luine è stato sostenuto dai progetti “*Cervidi della Valcamonica (Cer.Val.): tra incisioni rupestri, tradizioni popolari e cambiamenti climatici*” finanziato dal CAI-Gruppo Terre Alte e “*PARC-Paesaggi dell'Arte Rupestre Camuna*” finanziato dal Centro Camuno di Studi Preistorici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALTUNA J. (1997) - *L'art des cavernes en Pays Basque*. Paris: Seuil.
- ANATI E. (1962) - Dos nuevas rocas prehistoricas grabadas de Boario Terme (Brescia) y el periodo II del arte rupestre de Val Camonica, *Ampurias* 24: 35–66.
- ANATI E. (1974) - Lo stile sub-naturalistico camuno e l'origine dell'arte rupestre camuna, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* XI: 59–83.
- ANATI E. (1975) - *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*. Capo di Ponte (BS): Edizioni del Centro.
- ANATI E. (1982) - *Luine. Collina sacra*. Capo di Ponte (BS): Edizioni del Centro.
- ANATI E. (1992) - *I Camuni*. Milano: Jaca Book.
- ARCÀ A. (2004) - The topographic engravings of Alpine rock-art: fields, settlements and agricultural landscapes, in CHIPPINDALE C., NASH G., eds. - *The figured landscapes of rock-art. Looking at pictures in place*. Cambridge University Press, Cambridge: 318–349.
- ARCÀ A. (2007) - Le raffigurazioni topografiche, culture e culture preistoriche nella prima fase dell'arte rupestre di Paspardo. Le più antiche testimonianze iconografiche nella storia dell'agricoltura e della topografia, in FOSSATI A.E., ed. - *La castagna della Valcamonica. Dalla valorizzazione delle colture allo sviluppo della cultura. Atti del convegno interdisciplinare, Paspardo 6-7-8 Ottobre 2006*. Paspardo (BS): Comune di Paspardo: 35–56.
- ARCÀ A., CASINI S., DE MARINIS R.C., FOSSATI A.E. (2008) - Arte rupestre, metodi di documentazione: storia, problematiche e nuove prospettive, *Rivista di Scienze Preistoriche* LVIII: 351–384.
- ARCÀ A., DAUDRY D., FOSSATI A.E., MORELLO F., RAITERI L. (2015) - La parete incisa del riparo di Chenal (AO): i corredi di documentazione. Note introduttive e catalogo delle figure significative, *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines* XXV-XXV: 63-116.
- ASSERETO R., CASATI, P. (1965) - Revisione della stratigrafia permo-triassica della Val Camonica meridionale (Lombardia), *Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia* 71: 999–1097.
- AUBRY T., SAMPAIO J.D. (2008) - Chronologie et contexte archéologique des gravures paléolithiques de plein air de la Vallée du Côa (Portugal), in DE BALBÍN BEHRMANN R., ed. - *Arte Prehistorico Al Aire Libre En El Sur de Europa*. Junta de Castilla y Leon. Concejaria de Cultura y Turismo, Salamanca: 211–223.
- BARANDIARAN J.M. (1964) - La cueva de Altxerri y sus figuras rupestres, *Munibe* 16: 91–141.
- BÉGOUËN R., ed. (2014) - *La caverne des Trois-Frères. Anthologie d'un exceptionnel sanctuaire préhistorique*. Paris: Somogy éditions d'art.
- BERTONE A. (2010) - Genti transalpine in Valsusa V e IV millennio. Strategie di scambio, in FANTONI R., SPOTORNO M., eds. - *La montagna attraversata: pellegrini, soldati e mercanti. Atti del Convegno di Bard 16-17 Settembre 2006*. Club Alpino Italiano-Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano: 47–53.
- BIAGI P. (1997) - Recenti ricerche sul Mesolitico della Valcamonica (Brescia), *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 30: 23–40.

- BIAGI P. (2003) - Alcuni problemi concernenti il popolamento preistorico della Valle Camonica, *Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici* Maggio 2003: 12–20.
- BRAUN I. (2020) - The elk/moose (*Alces alces*) in the Upper Palaeolithic Art of Western Europe, *Paléo* 30 (2): 58–74.
- BREDA M. (2001) - *Alces alces* (Linnaeus, 1758) del Pleistocene superiore e dell'Olocene antico in Italia Nord-Orientale, *Bollettino Museo Civico di Storia Naturale di Verona* 25: 27–39.
- BROGLIO A. (1998) - Considerazioni sulla produzione artistica dell'Epigravettiano recente del Veneto e del trentino. Due nuove pietre dipinte dal Riparo Villabruna A, *Rivista di Scienze Preistoriche* XLIX: 103–121.
- BRONK RAMSEY C., HEATON T.J., SCHLOLAUT G., STAFF R.A., BRYANT C.L., BRAUER A., LAMB H.F., MARSHALL M.H., NAKAGAWA T. (2020) - Reanalysis of the atmospheric Radiocarbon calibration record from Lake Suigetsu, Japan, *Radiocarbon* 62 (4): 989–999.
- CASINI S., FOSSATI A.E. (2021) - The statue-menhirs of the Valcamonica-Valtellina group: an update, *Bulletin du Musée d'anthropologie préhistorique de Monaco* 60: 31–46.
- CLEYET-MERLE J.-J. (1985) - Les figurations de poissons dans l'art paléolithique, *Bulletin de la Société préhistorique française* 84 (10-12): 394–402.
- CRÉMADÈS M. (1993) - Les cervidés, in GROUPE DE REFLEXIONS SUR L'ART PARIÉTAL PALÉOLITHIQUE, ed. - *L'art Pariétal Paléolithique*. CTHS, Paris: 137–150.
- DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M. (2005) - Il contesto archeologico delle pietre dipinte con oca, in BROGLIO A., DALMERI G., eds. - *Pitture Paleolitiche Nelle Prealpi Venete. Grotta Di Fumane e Riparo Dalmeri*. Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Verona: 122–124.
- DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., HROZNY KOMPATSCHER M. (2011) - Riparo Dalmeri: le pietre dipinte dell'area rituale, *Preistoria Alpina* 45: 67–117.
- DAMS L.R. (1987) - Poissons et contours de type pisciforme dans l'art pariétal paléolithique, *Bulletin de la Société Royale Belge d'Anthropologie et de Préhistoire* 98: 81–132.
- DAUDRY D., FOSSATI A.E., GIORGI M. (2021) - Il Mont des Fourches di Saint-Vincent, un nuovo complesso di arte rupestre del Neolitico in Valle d'Aosta, *Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco* 60: 149-166.
- DELLUC B., DELLUC G. (2002) - L'art pariétal paléolithique à la lumière du jour dans les abris et grottes de Périgord (et dans les vallées en aval), in SACCHI D., ed. - *L'Art Paléolithique à l'air Libre - Le Paysage Modifié Par l'image (Actes Du Colloque International, Tautavel-Campôme, 7-9 Octobre 1999)*. Carcassonne: GAEP & GÉOPRÉ: 113–125.
- DI MAIDA G. (2016) - 3D in the cave: Hey young deer, why the long face (and no tail)?, *Rock Art Research* 33 (2): 209–218.
- FASSER N., VISENTIN D., FONTANA F. (2022) - Characterising Late Palaeolithic manufacturing traditions: backed points production methods in the Late Epigravettian sequence of Riparo Tagliente (NE Italy), *Journal of Archaeological Science: Reports* 42: 103343.
- FEDELE F. (1988) - *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica 20000 anni al Castello di Breno*. Boario Terme: La Cittadina.
- FEDELE F., TERRASI F., PASSARIELLO I. (2010) - Datazioni radiocarboniche AMS di siti archeologici del Castello di Breno, primo contributo: sito BC3, *Notizie archeologiche bergomensi* 18: 5–18.
- FONTANA F., CILLI C., CREMONA M.G., GIACOBINI G., GUIRIOLO F., LIAGRE J., MALERBA G., ROCCI RIS A., VERONESE C., GUERRESCHI A. (2009) - Recent data on the Late Epigravettian occupation at Riparo Tagliente, Monti Lessini (Grezzana, Verona): a multidisciplinary perspective, *Preistoria Alpina* 44: 49–57.
- FOSSATI A.E. (1991) - L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in LA GUARDA R., ed. - *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna. Contributi in occasione della mostra Castello Sforzesco aprile 1991-marzo 1992*, Milano. Milano: Comune di Milano, settore cultura e spettacolo. Raccolte archeologiche e numismatiche: 11–72.
- FOSSATI A.E. (1993) - Deer in European Rock Art, in CAMURI G., FOSSATI A.E., MATHPAL Y., eds. - *Deer in Rock Art of India and Europe*. Indira Gandhi National Centre for the Arts, New Delhi: 75–150.
- FOSSATI A.E. (2011) - L'utilizzo delle accidentalità naturali delle rocce nell'arte rupestre della Valcamonica, *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archeologiques Alpines* XXII: 245–259.
- FOSSATI A.E. (2012) - L'analisi del degrado delle rocce incise della Valcamonica attraverso la metodologia proposta dalla Carta del Rischio del Patrimonio Culturale, *Preistoria Alpina* 46 (2): 157–159.
- FOSSATI A.E., ARCÀ A. (2012) - Le pitture rupestri sotto riparo dell'arco alpino, uno sguardo d'insieme, *Preistoria Alpina* 46 (2): 173–178.
- FOSSATI A.E., ATTORRESE E. (2002) - La roccia 53 della Valle di Fuos (loc. Vite-Deria, Paspardo - BS). Nuovi elementi per lo studio del degrado delle rocce incise della Valcamonica, *Notizie archeologiche bergomensi* 7: 235–248.
- FUSCO V. (1990) - Cividate Camuno (BS), via Palazzo. Resti di insediamento paleo-mesolitico e neolitico. I resti faunistici, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1988–89: 28–30.
- GARCÍA-DIEZ M., OCHOA B. (2013) - Arte prehistórico, in GARCÍA-DIEZ M., ZAPATA L., eds. - *Métodos y Técnicas de Análisis y Estudio En Arqueología Prehistórica*. Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibersitatea: 611–634.
- GJERDE J.M. (2010) - *Rock art and landscapes: studies of Stone Age rock art from northern Fennoscandia*. Universitetet i Tromsø.
- GJERDE J.M. (2018) - An overview of Stone Age rock art in northernmost Europe—what, where and when?, in SANGMONG L., JANIK L., eds. - *Rock Art of the White Sea*. Ulsan Petroglyph Museum, South Korea: 204–225.
- GRAZIOSI P. (1962) - *Levanzo. Pitture e incisioni*. Firenze: Sansoni.
- GUERRESCHI A. (2005) - La produzione epigravettiana dell'area veneta e i rapporti con altre manifestazioni mobiliari, in BROGLIO A., DALMERI G., eds. - *Pitture Paleolitiche Nelle Prealpi Venete. Grotta Di Fumane e Riparo Dalmeri*. Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Verona: 179–183.
- LAENG G. (1956) - Una nuova zona di incisioni rupestri a Boario Terme in Valle Camonica *Commentari dell'Ateneo di Brescia*: 3–18.

- LOMBARDI D. (2006) - *Revisione stratigrafica del membro della Pietra Simona. Permiano Inferiore. Prealpi bresciane*. Università degli Studi di Pavia.
- LOMBO MONTAÑÉS A., HERNANDO ÁLVAREZ C., BEA M. (2014) - Mirando atrás: Las representaciones de zoomorfos retrospectivos en el arte paleolítico europeo, *Munibe* 65: 37–51.
- LORBLANCHET M. (1993) - Les poissons, in Groupe de Reflexions sur l'Art Pariétal Paléolithique, ed. - *L'art Pariétal Paléolithique*. CTHS, Paris: 181–188.
- LORBLANCHET, M. (2010) - *Art pariétal. Grottes ornées du Quercy*. Rodez: Éditions du Rouergue.
- MARTINI F. (2016) - *L'arte paleolitica e mesolitica in Italia*. Firenze: Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi".
- MARTINI F., BAGLIONI L., POGGIANI KELLER R. (2009a) - Alle origini dell'arte rupestre camuna. La figura di equide sulla roccia n. 34 di Luine a Darfo-Boario Terme, in POGGIANI KELLER R., ed. - *La valle delle incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica, Brescia [Mostra], Palazzo Martinengo 21 marzo-10 maggio 2009*. Palazzo Martinengo, Brescia: 183–196.
- MARTINI F., BAGLIONI L., POGGIANI KELLER R. (2009b) - Le incisioni rupestri "protocamune" di Darfo-Boario Terme: revisione e ipotesi di una cronologia paleolitica della figura zoomorfa sulla roccia n. 34 di Luine, *Preistoria Alpina* 44: 245–258.
- OCHOA B., GARCÍA-DIEZ M., DOMINGO I., MARTINS A. (2021) - Dating Iberian prehistoric rock art: Methods, sampling, data, limits and interpretations, *Quaternary International* 572: 88–105.
- PERESANI M., MONEGATO G., RAVAZZI C., BERTOLA S., MARGARITORA D., BREDI M., FONTANA A., FONTANA F., JANKOVIĆ I., KARAVANIĆ I., KOMŠO D., MOZZI P., PINI R., FURLANETTO G., MARIA DE AMICIS M.G., PERHOČ Z., POSTH C., RONCHI L., ROSSATO S., VUKOSAVLJEVIĆ N., ZERBONI A. (2021) - Hunter-gatherers across the great Adriatic-Po region during the Last Glacial Maximum: Environmental and cultural dynamics, *Quaternary International* 581-582: 128-163.
- POGGIANI KELLER R. (2010) - La capanna più antica della Valle. 13.000 anni fa sulle rive del fiume, *Itinera* 5: 19–22.
- RAVAZZI C. (2005) - Il Tardoglaciale: suddivisione stratigrafica, evoluzione sedimentaria e vegetazionale nelle Alpi e in Pianura Padana, *Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Geologica* 82: 17–29.
- RAVAZZI C., PERESANI M., PINI R., VESCOVI E. (2007) - Il Tardoglaciale nelle Alpi italiane e in Pianura Padana. Evoluzione stratigrafica, storia della vegetazione e del popolamento antropico, *Il Quaternario* 20: 163–184.
- REIMER P.J., AUSTIN W.E.N., BARD E., BAYLISS A., BLACKWELL P.G., BRONK RAMSEY C., BUTZIN M., CHENG H., EDWARDS R.L., FRIEDRICH M., GROOTES P.M., GUILDERSON T.P., HAJDAS I., HEATON T.J., HOGG A.G., HUGHEN K.A., KROMER B., MANNING S.W., MUSCHELER R., PALMER J.G., PEARSON C., VAN DER PLICHT J., REIMER R.W., RICHARDS D.A., SCOTT E.M., SOUTHON J.R., TURNER C.S.M., WACKER L., ADOLPHI F., BÜNTGEN U., CAPANO M., FAHRNI S.M., FOGTMANN-SCHULZ A., FRIEDRICH R., KÖHLER P., KUDSK S., MIYAKE F., OLSEN J., REINIG F., SAKAMOTO M., SOOKDEO A., TALAMO S. (2020) - The IntCal20 Northern hemisphere Radiocarbon age calibration curve (0–55 CAL kBP), *Radiocarbon* 62 (4): 725–757.
- SAUVET G. (2014) - Du bon usage des comparaisons dans l'art rupestre: le cas des signes, in MEDINA-ALCAIDE M.A., ROMERO ALONSO A.J., RUIZ-MÁRQUEZ R.M., SANCHIDRIÁN TORTI J.L., eds. - *Sobre rocas y huesos: las sociedades prehistóricas y sus manifestaciones plásticas*. Fundación Cueva de Nerja, Córdoba: 14–25.
- SIGARI D. (2020) - Review of the animal figures in the Palaeolithic rock art of the Romito shelter. New discoveries, new data and new perspectives, *Oxford Journal of Archaeology* 39 (4): 344–367.
- SIGARI D. (2022) - *Palaeolithic Rock Art of the Italian Peninsula*. Capo di Ponte (BS): Edizioni del Centro.
- SIGARI D., FORTI L. (2022) - Towards a new perspective on the rock art sites-landscape relations in the Upper Palaeolithic of Valcamonica (N-Italy), *Alpine and Mediterranean Quaternary* 35 (2): 91–104.
- SIGARI D., FOSSATI A.E. (2021a) - I cervidi nelle rocce: primi risultati del progetto di ricerca sulle raffigurazioni di cervidi nell'arte rupestre della Valcamonica, *Bollettino del Comitato Scientifico Centrale del CAI* Ottobre: 22–39.
- SIGARI D., FOSSATI A.E. (2021b) - The so-called Proto-Camunian rock art of Luine. Towards a review, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 45: 138–143.
- TUSA S., DI MAIDA G., PASTOORS A., PIEZONKA H., WENIGER G.-C., TERBERGER T. (2013) - The Grotta di Cala dei Genovesi – New studies on the Ice Age cave art on Sicily, *Praehistorische Zeitschrift* 88 (1-2): 1–22.
- VEIL S., BREEST K., GROOTES P., NADEAU M.J., HÜLS M. (2012) - A 14 000-year-old amber elk and the origins of northern European art, *Antiquity* 86: 660–673.
- VICINO G., MUSSI M. (2011) - Arte parietale ai Balzi Rossi: la Grotticella Blanc-Cardini (Ventimiglia, Imperia), *Origini* XXXIII: 21–38.
- VICINO G., MUSSI M. (2012) - Grotticella Blanc-Cardini aux Balzi Rossi (Vintimille, Italie), in CLOTTES J., ed. - *No spécial de Préhistoire, Art et Sociétés, Bulletin de la Société Préhistorique Ariège-Pyrénées. L'art pleistocène dans le monde. Actes du Congrès IFRAO, Tarascon-Sur-Ariège, Septembre 2010, LXV-LXVI*: 487–497.
- VILLAVERDE V. (1994) - *Arte paleolítico de la Cova del Parpalló. Estudio de la colección de plaquetas y cantos grabados y pintados*. Valencia: Servei D'Investigació Prehistòrica Diputació de València.
- ZILHÃO J. (1995) - The age of the Coa valley (Portugal) rock-art: validation of archaeological dating to the Palaeolithic and refutation of "scientific" dating to historic or proto-historic times, *Antiquity* 69 (266): 883–901.

SITOGRAFIA

- UNESCO (n.d.) - Rock Drawings in Valcamonica. World Heritage List. URL https://whc.unesco.org/en/list/94/multiple=1&unique_number=101 (consultato 06/05/2022).